

Nei panni di una media Potenza. La Romania e la questione albanese (1913-1914)

di ALESSANDRO VAGNINI

***Abstract** – In October 1912 the outbreak of the First Balkan War would rapidly change the balance of power in South-Eastern Europe. The signing of the Treaty of London, officially putting an end to the conflict, created the conditions for the establishment of the Principality of Albania, whose fate would be partly entrusted to the International Commission of Control. Romania had at first remained neutral but took part in the Second Balkan War from which it emerged not only with the acquisition of Dobruja but also with an increased status as a regional power. A new status well represented by the Treaty of Bucharest of 10 August 1913. It also raised the question of Aromanian communities, in whose future Romania was extremely interested. Furthermore, questions relating to Albania remained open, both regarding the borders and its future internal structure. Here, Bucharest favoured the accession to the throne of William of Wied, who was relative to the Romanian royal family. During the months of existence of the Principality of Albania, Romania's commitment was constant and manifested itself through diplomatic action and finally with the sending of volunteers who were supposed to contribute to the formation of an Albanian Army. This paper intends to reconstruct these events and highlight the role played by Romania in its capacity as a regional power in a particularly complex period of European history, between the end of the Balkan Wars and the first phases of the First World War.*

I Balcani hanno spesso attratto l'attenzione degli studiosi per via della loro storia travagliata; un'attenzione che però, salvo nel caso di specifici studi su singoli Paesi, il più delle volte si è inevitabilmente concentrata sul ruolo svolto dalle Potenze. Questo appare tanto più evidente qualora si consideri il caso dell'indipendenza dell'Albania; quel Paese subì infatti la pesante influenza dei propri vicini come quella delle grandi cancellerie europee. Può essere tuttavia interessante puntare l'attenzione su un attore meno noto, che pure svolse un ruolo particolarmente rilevante in queste vicende. Le pagine che seguono intendono infatti analizzare l'azione della Romania nella sua qualità di media Potenza dell'area balcanica. Si tratta di uno status affatto nuovo, che il Paese era andato

acquisendo nei decenni precedenti ma che era stato raggiunto solamente con la sua partecipazione alla Seconda guerra balcanica. In particolare ci si soffermerà sul ruolo che Bucarest ebbe nelle vicende albanesi nel periodo 1913-1914; ciò permetterà di considerare la politica estera romena nella sua dimensione regionale ed anche in rapporto all'azione svolta dalle Potenze.

Le vicende del neonato Stato albanese offrono infatti una serie di spunti particolarmente interessanti, laddove toccano questioni quali la definizione dei confini, l'accordo sulla figura del sovrano, le tensioni con i vicini, la questione delle minoranze e in ultimo, interessi ed ambizioni che i vari Paesi, in primo luogo Italia e Austria-Ungheria, avevano in Albania. Per far ciò sarà però in primo luogo necessario ripercorrere brevemente l'evoluzione della situazione regionale sul finire del 1912. Nell'autunno di quell'anno i Balcani attraversarono infatti l'ennesima di una lunga serie di crisi e conflitti. L'8 ottobre aveva inizio la Prima guerra balcanica, quando il Montenegro dichiarava guerra all'Impero ottomano, seguito poco dopo anche da Bulgaria, Serbia e Grecia, tutti parte della neonata Lega Balcanica¹. In meno di due mesi l'Esercito ottomano subì una serie di sconfitte ad opera dei coalizzati, i quali con inaspettata rapidità conquistarono la quasi totalità delle province europee dell'Impero. Un primo armistizio fu siglato il 3 dicembre², ma le trattative per giungere alla conclusione delle ostilità, che si svolsero a Londra con la mediazione internazionale – con la formula della Conferenza degli Ambasciatori – non ebbero esito a causa delle resistenze ottomane e degli interessi delle stesse Grandi Potenze. Le trattative erano state inoltre pesantemente condizionate dalla contesa tra l'Austria-Ungheria, sostenuta da Italia e Germania, e la Serbia, sostenuta dalla Russia, circa il destino dei territori albanesi. Il 29 gennaio i delegati della Lega balcanica abbandonarono i negoziati anche se la Conferenza degli Ambasciatori continuò i lavori sulle questioni relative all'Albania; il giorno dopo l'armistizio fu revocato unilateralmente dai coalizzati e il 3 febbraio le ostilità ripresero con combattimenti intorno ad Adrianopoli, Giannina e

¹ Per un quadro sulle guerre balcaniche si rimanda a P.C. Helmreich, *The Diplomacy of the Balkan Wars, 1912-1913*, London, 1938; R.C. Hall, *The Balkan Wars, 1912-1913. Prelude to the First World War*, London, 2000; E. Ivetić, *Le guerre balcaniche*, Bologna, 2006.

² La Grecia vi aderì il 24 dicembre.

Scutari, le rimanenti piazzeforti ottomane nei Balcani. Una volta che queste città furono espugnate, un secondo armistizio venne stipulato il 24 aprile 1913.

La Romania osservava attentamente lo svolgersi degli eventi. Con lo scoppio del conflitto il governo dovette infatti confrontarsi con la necessità di scegliere una politica chiara e per quanto possibile autonoma, al fine di garantire la posizione complessiva del Paese nel sistema europeo, tanto più visto l'interesse che anche le Potenze – soprattutto quelle della Triplice in ottica antirussa – nutrivano nei confronti delle future scelte di Bucarest. Anche per tale motivo alla fine del novembre 1912 il capo di Stato Maggiore austro-ungarico, Generale Conrad von Hötzendorf, si era recato in visita a Bucarest dove venne siglata una convenzione militare in funzione antirussa³. Nel febbraio 1913 sarebbe stato per altro rinnovato il trattato che legava la Romania alla Triplice, proprio mentre sembravano sensibilmente migliorare i rapporti con San Pietroburgo⁴. Rispetto al conflitto balcanico la Romania scelse quindi di mantenere un'attenta e interessata neutralità, che rimase tale fino all'anno successivo, quando il Paese prese parte alla Seconda guerra balcanica. Vi furono però numerose pressioni sia esterne sia interne per spingere il governo ad adottare una politica proattiva. Possiamo a tal proposito citare come il granduca

³ P. Otu, *România în Primul Război Mondial, Criza balcanică 1912-1914*, București, 2017, pp. 41-42; A. Vagnini, *Romania e Italia. Una difficile amicizia (1914-1920)*, Roma, 2021, pp. 10-11. Conrad era inoltre latore di una lettera di Francesco Giuseppe nella quale l'imperatore commentava gli avvenimenti nei Balcani e citava le misure difensive adottate da Vienna, riferendosi anche al ruolo di Bucarest nella regione. A questa Carol rispose il 30 novembre fornendo rassicurazioni e accennando ad eventuali preparativi in caso anche la Romania fosse stata costretta a scendere in campo. Arhive Naționale Istorice Centrale [d'ora in poi ANIC], Fond Regele Carol I, vol. I (1850-1914), Casa de Habsburg n. 112, Francesco Giuseppe a Carol I, Vienna, 27 novembre 1912. Per la risposta di Carol I, ibi, Casa de Habsburg n. 153, Carol I a Francesco Giuseppe, Vienna, 30 novembre 1912.

⁴ La Triplice era stata rinnovata il 5 dicembre 1912. La notizia era stata notificata a Carol I dal *kaiser* Guglielmo II con una lettera del 18 dicembre. Ibi, vol. III (1854-1913), Casa de Prusia n. 2613, Guglielmo II a Carol I, Berlino, 13 dicembre 1912. Per l'occasione anche Francesco Giuseppe aveva inviato una lettera al sovrano nella quale si rinnovava l'amicizia e si prospettava una proficua e continuata collaborazione anche con la Romania. Ibi, vol. I (1850-1914), Casa de Habsburg n. 113, Francesco Giuseppe a Carol I, Vienna, 20 dicembre 1912.

Nikolaj, recatosi in Romania tra il 9 e il 12 dicembre 1912 in occasione dell'anniversario della conquista di Plevna del 1878, discutendo con Carol I ed il capo del governo, Titu Maiorescu, facesse balenare la possibilità di un'adesione della Romania alla Lega balcanica. La proposta non era conciliabile con la neutralità dichiarata dai romeni ma servì quantomeno ad aprire la strada a rapporti più distesi tra i due Paesi, rendendo in un certo senso attuale la questione di un'eventuale partecipazione al conflitto⁵. Per quanto riguarda invece il dibattito interno al mondo politico romeno, soprattutto nel Partito Liberale, allora all'opposizione, molti iniziavano a sostenere la necessità di agire. In particolare, Ion I.C. Brătianu, a capo del partito, era apertamente favorevole all'ingresso nella Lega balcanica, criticando l'atteggiamento passivo del governo conservatore⁶. Nella stessa maggioranza vi erano del resto personalità favorevoli a un simile cambio di indirizzo⁷.

È ora il caso di vedere quale fosse la situazione in Albania. Iniziato il conflitto, le regioni albanesi, dove si assisteva già da qualche tempo all'emergere di un primo sentimento nazionale, si trovarono ad essere invase dalle truppe montenegrine, serbe e greche⁸. La Conferenza degli Ambasciatori decise ad ogni modo la creazione di uno Stato albanese; soluzione sostenuta in primo luogo da Italia e Austria-Ungheria ma che andava a scontrarsi con le ambizioni degli Stati balcanici, che speravano invece di procedere a una spartizione di quei territori⁹. Il 28 novembre a Valona

⁵ Allo stesso periodo risale anche un memorandum sulla situazione balcanica preparato dal Generale Averescu. ANIC, Casa Regală – Diverse 1912-1949, busta 1, *Memoriu privind situația din Balcani*, [firmato Averescu], dicembre 1912.

⁶ Per un quadro generale della situazione interna vedi A. Biagini, *Storia della Romania contemporanea*, Bompiani, Milano 2004; K. Hitchins, *A Concise History of Romania*, Cambridge, 2014.

⁷ In particolare di Petre Carp e Nicolae Filipescu.

⁸ Sulla situazione albanese vedi K. Frashëri, *The History of Albania (A Brief Survey)*, Tirana, 1964; S. Skendi, *The Albanian National Awakening 1878-1912*, Cambridge, 1967; A. Puto, *L'indépendance albanaise et la diplomatie des grande puissances 1912-1914*, Tiranë, 1982; M. Vickers, *The Albanians. A Modern History*, London-New York, 1995; A. Biagini, *Storia dell'Albania*, Milano, 1998.

⁹ Roma in particolare inviò alcune navi in quelle acque al fine di dissuadere Atene dall'intraprendere ulteriori avanzate. Per il quadro balcanico generale e la posizione dell'Italia vedi A. Biagini, *L'Italia e le guerre balcaniche*, [seconda edizione], Roma, 2012; A. Vagnini, *Italia e Balcani nella Grande Guerra. Ambizioni e realtà dell'imperialismo italiano*, Roma, 2017, pp. 22-24.

un'assemblea presieduta da Ismail Qemali proclamava l'indipendenza e procedeva alla formazione di un governo provvisorio. Essad pascià Toptani, che rivestiva il grado di Generale nell'Esercito ottomano sostenne invece la formazione di un Senato dell'Albania centrale, che si insediò a Durazzo, mentre molti tra i capi più conservatori delle comunità albanesi confidavano ancora in un ripristino della sovranità ottomana¹⁰. Nessun governo albanese avrebbe però avuto l'effettivo e totale controllo del territorio fino al 1920, mentre nel sud continuarono a lungo a imperversare bande irregolari elleniche.

La Romania e la questione albanese

La firma del Trattato di Londra, ponendo ufficialmente fine alla Prima guerra balcanica, pur dimostrandosi ben presto inefficace, aveva tuttavia creato le condizioni per iniziare ad organizzare il nuovo Principato d'Albania cui si affiancava una Commissione Internazionale di Controllo (CIC) attraverso la quale le Potenze potevano controllare e indirizzare lo sviluppo del nuovo Stato¹¹. La conclusione del conflitto lasciava aperte una serie di questioni che mettevano in evidenza le numerose contraddizioni non solo tra i Paesi della regione, tra i quali non vi era traccia di accordo sui futuri confini, ma anche tra le Potenze relativamente al ruolo e alla conseguente influenza che queste avrebbero dovuto o potuto esercitare nei Balcani. Per quel che riguarda l'Albania, a una situazione ancora non definita per i confini, su cui Grecia, Montenegro e Serbia avanzavano cospicue rivendicazioni, andava considerata anche la mal celata rivalità tra Austria-Ungheria e Italia¹². Gli albanesi dal canto loro avrebbero preferito la delimitazione di frontiere su base etnica, proposta che, sostenuta da Roma e Vienna, era però fortemente avversata dalla Russia, che invece appoggiava

¹⁰ Il tra i 14 e il 16 ottobre 1913 Essad aveva costituito un proprio governo ed esteso la sua autorità sulla parte centro-occidentale del Paese. Documents Diplomatiques Français [d'ora in poi DDF], 3^a Serie, 1911-1914, Tome VIII, Paris, 1935, doc. 319.

¹¹ Per il testo del trattato vedi *Trattati e Convenzioni fra il Regno d'Italia e gli altri Stati*, Roma 1861-1946, vol. XII, p. 360 e ss.

¹² Sulla questione vedi anche E. Maserati, *Momenti della questione adriatica (1896-1914): Albania e Montenegro tra Austria e Italia*, Udine, 1981.

le richieste di Belgrado e Cettinje. I negoziati, lunghi e non certo facili, portarono infine ad ampie cessioni alla Serbia di aree a forte presenza albanese nel nord-est. Più equilibrata ma anche più travagliata sarebbe stata invece la definizione della frontiera con la Grecia, dove però forze paramilitari elleniche minacciarono a lungo l'ordine pubblico, mentre Austria-Ungheria e Italia avevano proibito fin dal 1912 l'occupazione greca di Valona, dopo che la Marina ellenica aveva bombardato la città¹³.

Pur nella sua qualità di piccola Potenza, la Romania era andata sviluppando una vasta serie di interessi nella regione, i quali si intrecciavano con gli equilibri complessivi a livello europeo, rappresentati in primo luogo dalla partecipazione – in effetti segreta – alla Triplice¹⁴. L'atteggiamento di Bucarest nei confronti dei Balcani veniva così a dipendere da una serie di elementi che nel complesso legavano strettamente gli interessi romeni alla situazione nella regione. Nello specifico andrebbero qui citati l'attenzione alla eventuale liquidazione della presenza ottomana nella Penisola; il destino delle popolazioni cristiane; le sorti delle comunità cuzovalacche, più comunemente note come aromeni, che abitavano tra Macedonia ed Epiro, soprattutto nell'area del Pindo; l'equilibrio complessivo tra le piccole Potenze dell'area¹⁵. Va per altro ricordato come i problemi legati all'equilibrio dell'area balcanica abbiano costituito – come facilmente intuibile – un fattore rilevante nell'evoluzione dei rapporti tra la Romania e le Grandi Potenze, soprattutto in considerazione dell'esistenza dei due blocchi contrapposti della Triplice Alleanza e dell'Intesa. In primo luogo, per la Romania era essenziale il mantenimento del rapporto di forze

¹³ R.C. Hall, *The Balkan Wars 1912-1913: Prelude to the First World War*, London, 2002, pp. 72-74.

¹⁴ Per i rapporti tra Romania e Triplice Alleanza vedi G.N. Căzan – Ș. Radulescu-Zoner, *România și Tripla Alianță (1878-1914)*, București, 1979.

¹⁵ Per un quadro generale della politica estera romena in questa fase vedi G. Zbucnea, *România și Războaiele Balcanice (1912-1913)*, *Pagini de istorie sud-est europeană*, București, 1999; C.L. Topor, *Germania, România și Războaiele Balcanice (1912-1913)*, Iași, 2008; N. Pohoța, *Politica externă a României în timpul războaielor balcanice (1912-1913)*, București, 2010. Sulla politica estera romena tra la formazione del Regno e i primi anni del nuovo secolo vedi D. Bleoancă, *Din politica externă a României în timpul Marii guvernari liberale*, București, 2014; S.D. Bunghez, *Parlamentul și politica externă a României (1899-1914)*, Cluj-Napoca, 2018.

esistente nell'Europa sud-orientale. Sotto questo punto di vista, era opinione comune a Bucarest che, qualora lo *status quo* fosse stato alterato, la Romania avrebbe dovuto richiedere adeguati compensi¹⁶. Fu essenzialmente in considerazione di ciò, che dopo attenta considerazione il 5 luglio 1913 il governo romeno decise infine di abbandonare la neutralità, ordinando la mobilitazione. La dichiarazione di guerra alla Bulgaria venne presentata il 10 luglio, subito seguita dall'invasione della Dobrugia meridionale e da una rapida e relativamente facile campagna militare che diede il colpo di grazia a una già stremata Bulgaria¹⁷.

Si apriva a questo punto una più complessa partita diplomatica nell'ambito della quale il governo romeno aveva differenti obiettivi. Per quel che riguarda gli specifici interessi nella regione macedone e nell'Epiro bisogna innanzitutto citare la questione delle comunità aromene, che poneva Bucarest in contrasto potenziale soprattutto con la Grecia e portava ad un coinvolgimento romeno nelle questioni albanesi. Ciò offriva per altro un'ottima opportunità per rafforzare l'immagine del Paese come Potenza regionale, processo del resto già avviato con la partecipazione al conflitto. Bucarest svolse infatti un ruolo significativo anche durante le trattative che portarono alla conclusione delle ostilità e nelle quali si impegnò in prima persona Carol I¹⁸. La Romania ebbe in effetti anche un ruolo di mediazione che ne accrebbe il prestigio a livello regionale e fu tra i motivi della scelta della propria capitale come sede della successiva conferenza di pace. La partecipazione romena alla Seconda guerra balcanica andrebbe considerata non solo sulla base di un interesse territoriale diretto e immediato, relativo al controllo della Dobrugia meridionale, ma anche a una più ampia visione del ruolo del Paese a livello regionale. Il conflitto ebbe per altro in Romania anche altre conseguenze, creando nuove seppur occasionali alleanze politiche e spesso nuove rivalità. In particolare

¹⁶ N. Pohoța, *op. cit.*, pp. 29-30.

¹⁷ Per un'analisi dettagliata della campagna romena in Dobrugia vedi P. Otu, *op. cit.*, pp. 60-105.

¹⁸ N. Pohoța, *op. cit.*, pp. 225-229. Vedi anche A. Lahovary, *Regele Carol I și Politica externă a României*, București, 1939. Sul ruolo di Carol I in politica estera e in special modo nei rapporti con Vienna si rimanda invece a S. Cristescu, *Regele Carol I în rapoartele diplomatice austro-ungare 1877-1914*, 3 voll., București, 2013-2016.

sono degne di nota le fratture nel campo conservatore. Inoltre fu l'occasione che spinse i liberali e in particolare Brătianu a sostenere l'idea di un'ampia riforma agraria – il cui fulcro sarebbero dovute essere le terre tolte alla Bulgaria – con l'obiettivo di ampliare le basi del sostegno popolare al proprio partito. Fu proprio su una piattaforma di riforme, nonostante i dubbi del sovrano, che nel gennaio del 1914 il Partito Nazionale Liberale ottenne il governo del Paese, mentre i conservatori si ritrovarono all'opposizione.

Torniamo ora alla questione albanese. Come abbiamo accennato precedentemente, dopo lunghe discussioni, il 29 luglio 1913 gli Ambasciatori avevano raggiunto formalmente un accordo sulla creazione di un Principato d'Albania, come Stato sovrano indipendente. Tuttavia, a causa delle pressioni di Grecia e Serbia, una buona metà del territorio rivendicato dagli albanesi e circa un terzo della popolazione totale, non risultarono inclusi nel neonato Principato. Furono quindi costituite due Commissioni speciali per la delimitazione rispettivamente dei confini settentrionali e meridionali. Per quanto riguarda il confine greco-albanese, si ricorse ad argomenti economici, strategici e geografici che portarono alla decisione della Conferenza di Londra di assegnare – con gran dispiacere di Atene – gran parte dell'area contesa all'Albania¹⁹. Fu inoltre affrontata la situazione degli aromeni. Su questo punto, venne proposto che il Pindo e l'area circostante fossero concesse all'Albania per proteggerle dalle politiche di assimilazione condotte da Atene e Belgrado. Tali proposte furono, come facilmente intuibile, sostenute dal governo romeno. Alcuni rappresentanti delle comunità aromene chiesero anzi apertamente l'autonomia regionale all'interno di uno Stato albanese, ma questa fu respinta²⁰.

Il vero punto di svolta fu il Trattato di Bucarest, che pose fine al conflitto e segnò al tempo stesso l'inizio di una nuova fase politica in cui i Paesi balcanici si liberavano in parte dell'ingombrante

¹⁹ Ciò portò all'insurrezione della popolazione greca locale. Sui rapporti greco-albanesi in questa fase vedi B. Kondis, *Greece and Albania: 1908-1914*, Thessaloniki, 1976.

²⁰ All'inizio del 1913 Alexandru Djuvara, ex-Ministro degli Esteri romeno che sarebbe deceduto di lì a poco, ebbe a tal proposito uno scambio di vedute con il capo del governo ellenico, Eleftherios Venizelos, affrontando anche la questione dei rifugiati aromeni. ANIC, Casa Regală – Miscelaneu 1866-1947, Carol I, b. 206, *Convorbirea lui Djuvara cu Venizelos*.

supervisione delle Potenze per quanto riguardava le questioni di loro stretto interesse, mentre queste ultime continuavano però ad esercitare un ruolo determinante per il futuro dei territori albanesi. Si trattò per la Romania di un grande successo, soprattutto in termini d'immagine, che però come è noto avrebbe provocato qualche malumore tra le Potenze ed avrebbe incentivato il nazionalismo serbo. Nello specifico, il trattato di pace siglato il 10 agosto 1913 dai delegati di Bulgaria, Romania, Serbia, Montenegro e Grecia, rappresentò un importante cambiamento negli equilibri balcanici. La Romania ottenne la Dobrugia meridionale, situata a nord di una linea che si estendeva dal Danubio, appena sopra Turtucaia, fino alla sponda occidentale del Mar Nero²¹. Come già ricordato, Bucarest sollevò inoltre ufficialmente la questione degli aromeni, per i quali ottenne garanzie di protezione dagli altri Stati balcanici²². Rimanevano però aperte le questioni relative all'Albania, sia per quanto riguarda i confini sia per il suo futuro assetto interno. Molto andava fatto prima di rendere esecutive alcune delle clausole più controverse. Sulla questione epirota risultano ad esempio di particolare interesse i colloqui avvenuti a Berlino tra Guglielmo II e Costantino di Grecia l'8 e il 9 settembre 1913. In quell'occasione si parlò infatti della situazione nel sud dell'Albania e si fece anche riferimento ai rapporti tra comunità aromene e Bucarest²³. Al tempo stesso venne anche ricordato al sovrano ellenico che per quanto riguardava i villaggi cuzo-valacchi, durante la conferenza di pace era stato chiaramente spiegato alla Grecia che la questione era stata affidata alle Grandi Potenze e che il governo romeno non poteva ritirare le proprie richieste davanti al Paese ma

²¹ Per il testo della Pace di Bucarest vedi *Monitorul Oficial*, n. 101, 5 [18] agosto 1913. Per una versione in inglese vedi *Treaty of Peace Between Bulgaria and Roumania, Greece, Monte-Negro and Servia, Signed at Bukharest July 28/August 10, 1913*, "The American Journal of International Law", VIII (1, Supplement, Official Documents), January 1914, pp. 13-27; F.M. Anderson - A.S. Hershey, *The Treaty of Bucharest, August 10, 1913, Handbook for the Diplomatic History of Europe, Asia, and Africa 1870-1914*, Washington, 1918, pp. 439-441. Vedi anche P. Otu, *op. cit.*, pp. 114-123.

²² I processi verbali della Conferenza di Bucarest sono in ANIC, Casa Regală – Miscelaneae 1866-1947, Carol I, busta 203.

²³ Die Diplomatischen Akten des Auswärtigen Amtes 1871-1914, [d'ora in poi DAAA], vol. 36/1 (Die Liquidierung der Balkankriege 1913-1914), Berlin, 1926, nr. 13918.

che era stata chiarita la disponibilità della Romania ad accettare anche una decisione a lei sfavorevole²⁴. Ciò era del resto comprensibile vista l'impossibilità pratica per i romeni di influenzare con efficacia l'evolversi della questione. A Bucarest non si poteva sperare che in qualche concessione culturale che offrisse una vittoria di facciata da presentare all'opinione pubblica. Ad ogni modo, per quanto riguardava gli aromeni, che avevano in quei giorni non pochi problemi con le varie bande albanesi, i tedeschi ritenevano – sulla base delle informazioni raccolte a Vienna e Roma – che i loro alleati della Triplice preferissero che la sorte di quelle comunità venisse risolta direttamente tra Atene e Bucarest o che seguisse lo sviluppo degli eventi in corso nei territori albanesi²⁵. Si tratta di una posizione che anche Berlino era disposta ad accettare.

Stesso tono, tutto sommato, ritroviamo nelle dichiarazioni rese in quel periodo dal sovrano romeno ai diplomatici francesi²⁶. Non si trattava certo di una prospettiva esaltante visti gli obiettivi iniziali di Bucarest ma rappresentava pur sempre un modo per continuare a svolgere un ruolo nella questione. Per quanto riguarda invece il ben più rilevante problema dei futuri confini albanesi, di fronte alle pressanti richieste greche e alla decisa opposizione di Roma e Vienna però, i tedeschi fecero presente senza mezzi termini a Costantino che in caso di conflitto tra Italia e Austria da una parte e Grecia dall'altra, Berlino si sarebbe ovviamente schierata con i propri alleati²⁷. Questa affermazione serviva anche a fare pressioni sui greci affinché questi si orientassero verso una politica di più ampia collaborazione con la Triplice, eventualmente anche attraverso un qualche accordo con la Romania, che a quell'alleanza era associata. Non a caso, informato dei colloqui di Berlino, il 12 settembre, il Ministro degli Esteri austro-ungarico Berchtold si diceva soddisfatto delle comunicazioni in arrivo dalla capitale tedesca e molto interessato alla possibilità che Costantino

²⁴ *Ibi*, nr. 13920.

²⁵ *Ibi*, nr. 13979.

²⁶ DDF, Tome VIII, doc. 352.

²⁷ DAAA, vol. 36/1, nr. 13921. L'8 maggio 1913 Italia e Austria-Ungheria avevano per altro siglato un accordo per un eventuale intervento congiunto a sostegno delle decisioni della Conferenza degli Ambasciatori. Vedi Biagini, *Storia dell'Albania*, cit., p. 87.

fosse intenzionato a concludere una convenzione militare con la Romania²⁸. La prospettiva appariva particolarmente interessante vista da Vienna e Berlino, dove evidentemente si sperava di utilizzare la Romania come *trait d'union* con la Grecia in una sorta di allargamento informale della Triplice. Questo non poteva però essere sufficiente a dissipare la tensione attorno al futuro dell'Albania né a far scemare l'ostilità tra greci e albanesi.

La formazione del Principato d'Albania

Il 29 settembre ebbe luogo a Scutari la prima riunione della Commissione per la delimitazione dei confini settentrionali albanesi, cui presero parte ufficiali in rappresentanza di Austria-Ungheria, Italia, Germania, Francia, Regno Unito, Russia²⁹. I lavori di questo organo non furono facili, anche nel nord del Paese infatti la situazione risultava piuttosto tesa a causa delle ambizioni di Serbia e Montenegro. Il rischio di scontri armati in questa regione era particolarmente elevato e già il 24 settembre da Vienna giungevano notizie di movimenti di truppe montenegrine³⁰. Questo avveniva proprio mentre iniziava a profilarsi la candidatura del Principe Guglielmo di Wied come futuro sovrano per l'Albania³¹. Una scelta che doveva però prima risultare ben accetta a tutte le Potenze, grandi e piccole. Questo ultimo aspetto non era necessariamente di facile realizzazione³². Il nuovo sovrano doveva infatti essere designato dalle Potenze, essenzialmente su proposta dei due Paesi maggiormente interessati alle sorti dell'Albania, Austria-Ungheria e Italia, ma vi erano fin troppi interessi in

²⁸ DAAA, vol. 36/1, nr. 13927.

²⁹ *Ibi*, nr. 13941.

³⁰ *Ibi*, nr. 14036.

³¹ Proveniente da una nobile famiglia protestante, sua madre era Marie, Principessa d'Olanda. Ufficiale dell'Esercito tedesco, Wied era cugino dell'imperatore tedesco e nipote della Regina di Romania. Era sposato con la Principessa Sofia di Schönburg-Waldenburg di Sassonia.

³² Se era immaginabile il supporto della Triplice, nulla era scontato per quanto riguardava i membri dell'Intesa. The National Archive [d'ora in poi TNA], Foreign Office, FO 800/62/136, f. 373-378, Goschen a Grey, 22 agosto 1913.

gioco e un accordo sul candidato al trono non appariva facile³³. La Francia sostenne infatti inizialmente la candidatura del Principe Luigi Napoleone, che venne però rapidamente messa da parte³⁴. Non fu certo una sorpresa dunque, quando il 29 settembre l'incaricato d'affari tedesco, conte von Waldburg, scriveva da Bucarest al cancelliere Bethmann-Hollweg che «sebbene la candidatura del Principe di Wied per il trono dell'Albania sia un tema caldo tra la locale coppia reale e soprattutto per la Regina, tuttavia il governo romeno non l'ha ancora richiesta in nessun modo»³⁵. La Regina Elisabetta di Romania era infatti la zia di Guglielmo e il tema non poteva che assumere un'importanza rilevante all'interno della corte. Il legame familiare tra la coppia reale e il futuro Principe d'Albania avrebbe potuto avere interessanti conseguenze politiche, che in parte giustificano, assieme al ruolo complessivo che la Romania poteva giocare nei Balcani all'indomani della Pace di Bucarest, la scelta del tema di questo contributo. Von Waldburg aggiungeva che il Presidente del Consiglio Maiorescu gli aveva dichiarato che la Romania aveva «appena ottenuto un grande successo e non era affatto auspicabile intraprendere una strada pericolosa facendo una dichiarazione inappropriata sulla questione dell'occupazione del trono dell'Albania». Queste dichiarazioni sembrano confermare l'atteggiamento cauto del governo romeno per il quale tutto sommato anche l'intervento militare contro la Bulgaria era stato deciso principalmente a seguito di condizioni eccezionalmente positive e non certo in base all'effettiva preparazione del Paese e delle sue Forze Armate. Vi era insomma una certa reticenza a prendere l'iniziativa.

Il Waldburg metteva inoltre al corrente il cancelliere degli ultimi sviluppi nelle trattative relative all'eventuale assegnazione del trono al Wied, a proposito del quale faceva notare che nel corso di una recente visita in Romania, non fosse sembrato disposto ad accettare la candidatura. Aggiungendo che nel corso di conversazioni avute con il Principe, questi «piuttosto, mi ha spiegato più volte che aveva ben poca attrazione ad intraprendere questo sentiero

³³ Per un quadro generale degli interessi italiani in Albania vedi P. Pastorelli, *L'Albania nella politica estera italiana: 1914-1920*, Napoli, 1970.

³⁴ DDF, Tome VIII, doc. 181, 200.

³⁵ DAAA, vol. 36/1, nr. 14043.

spinoso»³⁶. Il rapido cambiamento, secondo il diplomatico tedesco, era probabilmente conseguenza delle pressioni dell'Austria-Ungheria e dell'Italia, delle molteplici interviste con coloro che conoscevano bene il Paese e forse anche l'influenza della moglie, la Principessa Sophie. D'altra parte, proprio il soggiorno presso il castello Peleş di Sinaia, dove la corte romena si ritirava durante le vacanze, aveva dato al Principe l'opportunità di incontrare persone che avevano una conoscenza approfondita dell'Albania. Come ricordava von Waldburg, nello stesso periodo vi si trovava anche il console austro-ungarico a Bucarest, Bornemisza, che aveva soggiornato per sei anni a Scutari e Durazzo e che aveva descritto il Paese e la sua gente in «una luce molto favorevole». Inoltre, l'Ambasciatore aggiungeva che, in gran segreto e senza che la cosa fosse resa pubblica, a Peleş aveva soggiornato per un breve periodo anche un'influente personalità albanese. Secondo il Waldburg:

Per quanto riguarda l'influenza che la corte romena ebbe sul Principe, probabilmente si estese solo e non in larga misura alla Regina, che probabilmente mostrò interesse per la candidatura dei suoi nipoti per considerazioni familiari. La Principessa Sophie, invece, sembra aver avuto un'influenza maggiore sul marito in termini di accettazione.

Per quel che riguardava il sovrano romeno invece, questi sembrava mantenere un contegno riservato, a cui per altro, ancor prima dell'arrivo del Principe in Romania, la Regina aveva accennato in una conversazione con il diplomatico tedesco. Waldburg riteneva quindi che Carol I si limitasse esclusivamente a impartire consigli relativi alle regole di condotta in caso di accettazione³⁷. Lo stesso giorno, l'Ambasciatore inviava a Berlino anche un secondo telegramma al quale allegava la copia di una nota in cui il Principe indicava le condizioni alle quali avrebbe accettato la candidatura³⁸. Fin da ottobre le Potenze avevano infatti iniziato a considerare ufficialmente il Wied come candidato di compromesso per il trono

³⁶ *Ibi*, nr. 14066.

³⁷ A conferma di ciò, Guglielmo di Wied avrebbe tenuto costantemente aggiornato il sovrano, ringraziandolo per i suoi «consigli paterni». ANIC, Fond Regele Carol I, vol. IV (1829-1914), Casa de Wied n. 3003, Guglielmo di Wied a Carol I, Potsdam, 3 dicembre 1913; Casa de Wied n. 3004, Guglielmo di Wied a Carol I, Potsdam, 16 dicembre 1913.

³⁸ Per il testo della nota (riportata in tedesco e francese) vedi DAAA, vol. 36/1, nr. 14067.

albanese³⁹. La proposta fu a questo punto sostenuta apertamente anche dai romeni, i quali affrontarono decisamente la questione nei colloqui che ebbero tra ottobre e novembre con i diplomatici francesi a Bucarest⁴⁰.

Nel frattempo, in Albania si compivano i primi passi per l'organizzazione di un'autorità centralizzata. Il Paese aveva tuttavia bisogno non solo di un sovrano ma anche di confini internazionalmente riconosciuti, di un governo e, cosa non di poco conto, di una forza militare in grado di garantire legge e ordine. La Conferenza degli Ambasciatori aveva deciso che la sicurezza pubblica dovesse essere garantita da una gendarmeria organizzata a livello internazionale, istituita in base all'art. 8 dell'Atto di Londra. Questa forza doveva essere sotto il comando di ufficiali stranieri che avrebbero offerto adeguate garanzie di affidabilità e professionalità. Inizialmente si era pensato di affidare la missione a ufficiali svedesi. La Svezia era però già impegnata in una missione simile in Persia, quindi la scelta ricadde sui Paesi Bassi, soprattutto in considerazione della loro neutralità e dell'assenza di interessi diretti in Albania. Il 1° agosto 1913 era stato ufficialmente chiesto agli olandesi di fornire alcuni ufficiali per aiutare a ristabilire l'ordine in Albania. Il 19 settembre, dopo aver discusso la questione, il governo olandese notificava alla Commissione Internazionale di Controllo di aver accettato la richiesta e di aver messo a disposizione un primo nucleo di ufficiali. Un Regio decreto del 20 ottobre 1913, assegnava l'incarico al Colonnello Willem De Veer, comandante del 3° Rgt di artiglieria da campo, affiancato dal Colonnello Lodewijk Thomson del 12° Rgt di fanteria. I due furono impegnati in una missione esplorativa a partire dal 10 novembre, quando sbarcarono a Valona. In effetti vi era molto da fare. Le truppe straniere si erano ormai ritirate da buona parte del territorio ma non vi era alcun segnale di una effettiva unità all'interno del Paese, mentre gran parte dell'Albania centrale – come già ricordato – era sotto l'autorità di Essad pascià. Per tale motivo si rese necessaria una serie di incontri con i capi locali. Gli ufficiali olandesi si recarono quindi a nord verso

³⁹ Pare qui interessante ricordare come la candidatura risultasse fin da subito ben accolta alla Russia poiché, secondo le parole del Ministro degli Esteri, Sazonov, «va nella direzione della politica generale russa di far piacere alla Romania». DDF, Tome VIII, doc. 431.

⁴⁰ *Ibi*, doc. 363, 414, 481.

Fieri, Berat, Elbasan e Tirana, dove il 25 incontrarono Essad. Da Durazzo, De Veer e Thomson proseguirono poi per Scutari dove giunsero il 29 novembre per ispezionare i contingenti di truppe internazionali lì presenti. Dopo tre settimane di viaggio e numerosi incontri con i capi locali De Veer e Thomson fecero rientro a Valona il 9 dicembre.

I rappresentanti delle Potenze avevano intanto proseguito le proprie attività nel quadro della CIC e all'interno delle commissioni per la delimitazione dei confini, osservando con apprensione le crescenti notizie di disordini in corso in varie parti del Paese⁴¹. Il confine meridionale non era stato fissato e le truppe elleniche rifiutavano di ritirarsi fintantoché l'Albania non fosse stata in grado di garantire l'ordine⁴². La CIC richiese quindi di procedere quanto prima alla costituzione della nuova gendarmeria. Il governo olandese venne debitamente contattato con la richiesta di mettere a disposizione un maggior numero di ufficiali, mentre già De Veer e Thomson andavano radunando i primi mille volontari albanesi, che nelle settimane seguenti sarebbero aumentati fino a circa cinquemila unità. Continuavano anche le difficoltà nei rapporti tra Atene e Bucarest a causa delle comunità aromene del Pindo. La Romania rimaneva infatti un attore di primo piano e manteneva una certa capacità di pressione sul governo greco. Il 19 novembre l'Ambasciatore tedesco a Roma, Johannes von Flotow, aveva discusso della questione con il Ministro degli Esteri italiano, marchese Antonino di San Giuliano, il quale aveva infatti affermato che la difficoltà nel trovare una sistemazione definitiva risiedeva proprio nella Romania. Per rendere giustizia a tutti, il Ministro italiano proponeva che l'area restasse soggetto ad un accordo diretto tra Bucarest e Atene, aggiungendo di essere molto preoccupato per l'atteggiamento dei romeni, ritenendo che il problema epirota non

⁴¹ Numerose sono le testimonianze di questa difficile situazione. Per l'attività della Commissione Internazionale di Controllo vedi TNA, FO 320, Archives of Albania International Commission of Control (British Delegation), 6voll., 1913-1914. Nello specifico, in questa fase, vedi ibi, FO 320/1, International Commission of Control (British Delegation), *Despatches to Foreign Office*, ottobre-dicembre 1913.

⁴² Sulle discussioni per la delimitazione delle frontiere meridionali vedi TNA, FO 881/10355X, *Albania: Proces-verbaux. Commission for delimitation of southern frontier*, 1913; al documento è allegata una mappa con la linea di confine proposta, che si sviluppa grosso modo lungo i 30°30'N e i 40°30'N.

potesse essere così grande da ostacolare la soluzione generale della questione albanese o da creare una crisi a livello europeo⁴³. A questo punto è inoltre necessario citare l'accordo raggiunto tra Roma e Vienna il 17 dicembre 1913, attraverso la firma del Protocollo di Firenze, con il quale si riconosceva alla Serbia il possesso di una vasta area comprendente le città di Prizren, Đakovica e Prilep, mentre alla Grecia era negata l'annessione della porzione settentrionale dell'Epìro, cosa che andava senza dubbio a soddisfare almeno in parte le esigenze romene. Con ciò erano tutto sommato ormai delineati gli elementi principali di quella che sarebbe stata la sistemazione territoriale dell'Albania, per quanto in molti punti rimanesse da definire nel dettaglio il tracciato dei confini; cosa che avrebbe provocato non poche tensioni negli anni successivi.

È ora il caso di tornare alla questione della candidatura del Wied. Il 7 novembre, Julius von Waldthausen, inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario tedesco a Bucarest, scriveva a Bethmann-Holweg che, secondo le dichiarazioni rilasciate dal sovrano, la candidatura di Guglielmo fosse stata ben accolta dalle Potenze⁴⁴. Cominciava insomma a manifestarsi un'approvazione ufficiale da parte della corte, cui fece seguito una posizione corrispondente da parte del governo romeno. Questo, mentre dai colloqui avuti con Wied, il Waldthausen aveva ricevuto conferma diretta che l'Austria e l'Italia avevano sostanzialmente accettato, con piccole modifiche, tutte le richieste e che per quanto riguardava la Triplice Intesa, questa andava sondata direttamente. La Romania avrebbe inoltre presto fornito aggiornamenti sulle condizioni del Principe e chiesto ufficialmente se vi fossero obiezioni alla sua candidatura⁴⁵. Furono in effetti i romeni a portare avanti nei giorni successivi il negoziato, confrontandosi con i rappresentanti delle Potenze⁴⁶. A questo punto, poiché l'incaricato d'affari francese Avril de Greigniel, aveva suggerito che la Romania candidasse apertamente il Principe Guglielmo, per evitare una nuova proposta

⁴³ DAAA, vol. 36/1, nr. 13988.

⁴⁴ *Ibi*, nr. 14073.

⁴⁵ *Ibi*, nr. 14074.

⁴⁶ Questo mentre il Wied continuava a tenere puntualmente aggiornato Carol I sui colloqui da lui avuti con i vari governi europei. ANIC, Fond Regele Carol I, vol. IV (1829-1914), Casa de Wied n. 3006, Guglielmo di Wied a Carol I, Monrepos, 26 dicembre 1913.

da parte di una Potenza o di uno dei due gruppi di Potenze, il Presidente del Consiglio romeno aveva quindi chiesto ufficialmente al governo tedesco, su richiesta del sovrano, se il Principe di Wied risultasse accettabile per la Germania⁴⁷. L'Austria-Ungheria, l'Italia e la Francia avevano in linea di principio già espresso il proprio consenso, la Russia aveva dichiarato che avrebbe sostenuto la candidatura se fosse stata approvata anche dagli altri membri dell'Intesa; Londra non aveva però ancora risposto⁴⁸. La questione era comunque avviata a rapida soluzione, come ben dimostrano la serie di scambi epistolari tra rappresentanti tedeschi e il Principe nel corso del dicembre 1913⁴⁹. Tuttavia, la reale e piuttosto confusa situazione albanese non rendeva ancora praticabile l'insediamento di una nuova amministrazione centrale sotto la guida del Wied, come del resto confermava, in un lungo rapporto del 16 gennaio 1914, anche il rappresentante tedesco presso la Commissione Internazionale di Controllo, Rudolf Nadolny, il quale dopo aver descritto la situazione sul campo, concludeva affermando:

L'attuale occupazione del nord da parte delle truppe internazionali e quella del sud da parte dei greci può forse essere vista come un ostacolo all'intervento del Principe. Per quanto riguarda l'occupazione del Nord, difficilmente la considererei, poiché il Principe è, per così dire, il mandatario delle Potenze che hanno lì le loro truppe. Probabilmente la situazione è diversa per quanto riguarda il Sud⁵⁰.

In parte la situazione sembrò migliorare con il progressivo ritiro – seppur incompleto – da parte delle forze serbe dal nord-est dell'Albania⁵¹. Cominciava tuttavia ad apparire quanto mai opportuno il ricorso a una forza che potesse garantire la stabilità del

⁴⁷ DAAA, vol. 36/1, nr. 14076.

⁴⁸ Francesi e britannici discussero la questione il 7 novembre in un incontro tra il Segretario agli Esteri Grey e l'Ambasciatore francese Cambon. DDF, Tome VIII, doc. 458.

⁴⁹ A tal proposito vedi DAAA, vol. 36/1, nr. 14084 (3 dicembre), 14094 (27 dicembre), 14095 (31 dicembre). Di questi scambi il Wied tenne puntualmente aggiornato Carol I. ANIC, Fond Regele Carol I, vol. IV (1829-1914), Casa de Wied n. 3007, Guglielmo di Wied a Carol I, Potsdam, 1 gennaio 1914.

⁵⁰ DAAA, vol. 36/1, nr. 14123.

⁵¹ Il ritiro dei serbi richiese per altro un intenso lavoro diplomatico. A tal proposito vedi DAAA, vol. 36/1, Kapitel CCLXXX, Die Evakuierung Albanien durch Serbien. Der Österreichisch-Serbische Konflikt. August bis November 1913.

Paese e permettere l'insediamento del sovrano. Rimaneva infatti la questione delle diverse bande albanesi e delle ambizioni contrastanti di molte delle principali personalità locali. In aggiunta a ciò, ai primi di gennaio, l'Albania dovette affrontare una rivolta filo-ottomana ispirata dai Giovani Turchi. Dalla parte del costituendo regime sarebbe stata solamente la nuova gendarmeria sotto comando olandese. I rappresentanti delle Potenze diedero quindi agli ufficiali olandesi pieni poteri per agire come ritenevano opportuno e stroncare questi movimenti⁵². Il 6 gennaio, De Veer e Thomson incorporarono la polizia locale nella nuova gendarmeria e presero il controllo degli uffici telegrafici e doganali. Tutto ciò non era però sufficiente, visto che allo stesso tempo Essad, disponendo di una propria forza armata, tentava di estendere il proprio controllo su Elbasan, venendo però respinto delle bande fedeli al Governatore della città, Aqif pascià Biçaku⁵³. La CIC aveva nel frattempo riconosciuto l'eliminazione di Essad e Qemali come prerequisito essenziale per portare pace e stabilità e per consentire al nuovo sovrano di salire al trono. Questa visione fu rafforzata dal coinvolgimento del secondo nel già citato complotto dei Giovani Turchi. La Commissione riuscì a forzare Qemali a dimettersi dalla carica di Presidente del governo provvisorio e costringerlo a lasciare l'Albania, ma Essad continuò a governare senza ostacoli come capo dell'esecutivo del Senato dell'Albania centrale. La CIC non aveva infatti abbastanza autorità né i mezzi per costringerlo a cedere il potere⁵⁴. Essad accettò infine di rinunciare al governo solo se gli fosse stato permesso di guidare la delegazione albanese che a febbraio avrebbe dovuto offrire il trono albanese al Wied. Il sud rappresentava poi un problema particolare. La Grecia non aveva

⁵² Sulla missione olandese vedi E. Ruis, *Vechtmissie. Nederlandse militairen in Albanië 1913-1914* [Missione di combattimento. Soldati olandesi in Albania 1913-1914], Meppel, 2013; L. Thomson - W. De Veer, *Verslag der zending Albanië, Voorstudie tot de vorming eener gendarmerie* [Rapporto della missione in Albania, Studio preliminare per la formazione di una gendarmeria], Utrecht, 2016; W. De Veer, *Reisindruckten Albanië 1913* [Impressioni di viaggio Albania 1913], Utrecht-Tirana, 2019.

⁵³ Noto anche come Aqif pascià Elbasani.

⁵⁴ Per le attività della CIC in questa fase si rimanda a TNA, FO 320/2, International Commission of Control (British Delegation), *Despatches to Foreign Office*, gennaio-maggio 1914.

ancora evacuato i territori occupati, dove numerose bande guidate da ex-ufficiali ellenici stavano lavorando per fomentare rivolte.

Alla luce di questi eventi, all'inizio del 1914, prima ancora che il nuovo sovrano giungesse in Albania, von Trotha, maresciallo di corte del Principe, si vide costretto a richiedere una più consistente assistenza militare e finanziaria internazionale per poter stabilizzare il Paese. A preoccupare il Wied era soprattutto l'attività delle forze elleniche nel sud, impossibile da contrastare senza adeguate risorse militari⁵⁵. Il governo tedesco aveva però espresso la propria contrarietà ad una simile iniziativa. Bucarest era stata messa al corrente della posizione di Berlino tramite i suoi rappresentanti nella capitale tedesca, i quali avevano potuto discutere della cosa con alcuni esponenti di quel governo. La Germania non riteneva infatti opportuna una spedizione militare internazionale con forze insufficienti, di conseguenza, salvo un alquanto improbabile accordo per l'invio di un sostanzioso contingente che fosse per altro gradito a tutte le Potenze e che quindi tutte le rappresentasse, sarebbe stato impossibile procedere con una simile iniziativa. I tedeschi del resto ritenevano che in nessun caso Vienna e Roma avrebbero potuto trovare un accordo su questo punto⁵⁶. Nonostante ciò, la preoccupazione per la situazione instabile dell'Albania avrebbe richiesto una qualche azione da parte delle Potenze. La Germania però non aveva alcuna intenzione di inviare i propri soldati né di sostenere inutili spese per una missione a tempo indefinito nel piccolo Paese balcanico. Queste erano le considerazioni che nel corso di alcuni incontri i tedeschi espressero al diplomatico romeno Alexandru Javovaky, il quale in un colloquio con il consigliere del Ministero degli Esteri per gli Affari balcanici, Rosemberg, ricevette la rassicurazione che la Germania, come mezzo di pressione, avrebbe quantomeno inviato una nave da guerra a Durazzo. L'Ambasciatore in Francia, Alexandru Lahovary, riportò invece le impressioni dei circoli parigini e commentò con puntualità le argomentazioni del governo tedesco, non mancando di sottolineare in una sua relazione

⁵⁵ Il Principe faceva aperto riferimento ai «crimini e alla snazionalizzazione» messi in atto dai greci. ANIC, Fond Regele Carol I, vol. IV (1829-1914), Casa de Wied n. 3008, Guglielmo di Wied a Carol I, Potsdam, 12 gennaio 1914.

⁵⁶ Arhiva Ministerului Afacerilor Externe [d'ora in poi AMAE], Fond 71/1914, E-2, vol. 9, Jacovaky a Porumbaru, Berlino, 26 maggio [8 giugno] 1914.

per il Ministro degli Esteri, Emanoil Porumbaru, come Italia e Austria-Ungheria si dicessero a parole interessate ad una soluzione della crisi albanese per quanto di fatto la rivalità tra le due per l'egemonia nel Paese risultasse ineluttabile⁵⁷. Proprio il ruolo di Roma e Vienna tornava al centro della questione, come nel caso del sostegno finanziario, cui il Wied aveva fatto cenno quando le Potenze avevano iniziato a fare pressioni per accelerare i tempi del suo trasferimento in Albania, specificando che solo con le dovute garanzie di un adeguato sostegno finanziario da parte italiana e austro-ungarica sarebbe stato possibile procedere⁵⁸.

Le travagliate vicende del Principato

Il Principato d'Albania venne ufficialmente istituito nel febbraio 1914. Le Potenze concordarono finalmente sulla scelta come sovrano di Guglielmo di Wied, al quale un'offerta formale venne presentata dai delegati albanesi il 21 dello stesso mese⁵⁹. Questi eventi ben si confacevano all'atteggiamento complessivo del governo romeno sulle questioni balcaniche, impostato a moderazione ed equilibrio, ricercando al tempo stesso una relativa ascesa della propria influenza regionale. La settimana precedente Brătianu aveva infatti aggiornato l'Ambasciatore tedesco Waldthausen sui rapporti e le prospettive della Romania a livello regionale, soffermandosi specialmente sul principio del mantenimento dell'equilibrio, nel rispetto degli interessi dei Paesi vicini⁶⁰. Proprio in quei giorni i Primi Ministri serbo e greco, Nikola Pašić e Elefterios Venizelos, si

⁵⁷ *Ibi*, Lahovary a Porumbaru, [senza data].

⁵⁸ In particolare facciamo riferimento a due comunicazioni indirizzate al Ministero degli Esteri tedesco il 23 gennaio e 6 febbraio. DAAA, vol. 36/2 (Die Liquidierung der Balkankriege 1913-1914), Berlin, 1926, nr. 14406, 14411. Il Wied aveva peraltro avanzato una richiesta di sostegno finanziario alla Francia già nel dicembre 1913 e le Potenze avevano discusso di questa necessità nella seconda metà del mese. DDF, Tome VIII, doc. 630, 672.

⁵⁹ DDF, 3^a Serie, 1911-1914, Tome IX, Paris, 1936, doc. 343. Il Wied aveva informato della sua decisione definitiva il sovrano romeno con una lettera datata 2 febbraio, nella quale preannunciava un colloquio con il Ministro degli Esteri tedesco von Jagow e una sua successiva visita a Roma e Vienna. ANIC, Fond Regele Carol I, vol. IV (1829-1914), Casa de Wied n. 3010, Guglielmo di Wied a Carol I, Potsdam, 2 febbraio 1914.

⁶⁰ DAAA, vol. 36/2, nr. 14289.

trovavano infatti a Bucarest, dove ebbero una serie di incontri con i membri della corte e del governo. Molto si parlò ovviamente di confini e sicurezza, trovando anche spazio per la questione albanese. Durante i colloqui, Venizelos affermò che la Grecia sarebbe stata buona vicina per l'Albania, indipendentemente dalle discussioni sul confine meridionale. Il Primo Ministro greco espresse inoltre il parere che il Principe dovesse arrivare «con molto denaro per assumere gli albanesi, dar loro lavoro e sviluppare il Paese»⁶¹. A ciò si aggiunge la convinzione, ormai maturata anche a Vienna e Roma, che visti gli avvenimenti in Epiro, fosse necessario l'immediato insediamento del Wied in Albania⁶². I tempi erano ormai maturi. Guglielmo arrivò in Albania il 7 marzo, stabilendosi a Durazzo, capitale provvisoria del principato. Due giorni dopo incontrava la Commissione Internazionale di Controllo, con la quale discusse delle principali questioni legate all'organizzazione dello Stato e al mantenimento della sicurezza⁶³. La caotica situazione nel Paese rese però praticamente impossibile portare avanti alcuna seria politica. Nonostante l'arrivo di Wied, infatti, il potere nell'Albania centrale era ancora saldamente nelle mani di Essad che era anche riuscito a farsi nominare Ministro della Guerra; in quanto tale, sarebbe inevitabilmente entrato in conflitto con la missione olandese. Abbandonato a sé stesso, il Wied avrebbe ricevuto poco o nessun sostegno finanziario o militare dall'estero, soprattutto dopo l'avvio della crisi che avrebbe condotto allo scoppio della Prima guerra mondiale⁶⁴. Il suo si sarebbe dunque dimostrato un regime fragile, scosso e infine travolto da rivalità e opposizioni interne a cui lo scoppio del conflitto mondiale avrebbe dato il colpo di grazia. Il governo che venne ad essere costituito era una sorta di consiglio privato del sovrano, i cui membri erano tutti rappresentanti della nobiltà locale; tra questi particolarmente influenti furono Turhan

⁶¹ *Ibi*, n. 14296. Sui risultati della visita anche DDF, Tome IX, doc. 283.

⁶² Il di San Giuliano si espresse esattamente negli stessi termini parlando con l'Ambasciatore von Flotow il 4 marzo. DAAA, vol. 36/2, n. 14302.

⁶³ DDF, Tome IX, doc. 424.

⁶⁴ In realtà un prestito internazionale era stato garantito il 6 gennaio 1914 ma si era rivelato insufficiente a coprire le necessità dell'amministrazione. A tal proposito vedi TNA, Records of the Cabinet Office, CAB 37/118/3, *Loan to Albania guaranteed by the Powers*, 6 gennaio 1914.

Pascià Përmeti⁶⁵, Aziz pascià Vrioni, Prênk Bibë Doda e il più volte citato Essad pascià.

Come più volte ricordato, la situazione albanese era caratterizzata da permanente instabilità, mentre l'espansionismo dei vicini poneva senza dubbio una grave incognita sul futuro del Paese, nel quale, pur in presenza di una tradizionale tolleranza religiosa tra le diverse comunità, ancora mancava una reale spinta verso l'unità e la creazione di un potere centralizzato. Al nord si trovavano i cattolici, per lo più fedeli a Doda; nel centro Essad; nel sud, nell'area di Valona, Qemali. Fin dal 1910 inoltre il territorio si trovava in uno stato di perenne insurrezione e gli sviluppi della guerra del 1912, con l'occupazione di ampie aree da parte di greci e serbi non contribuì certo a migliorare la situazione. Le dispute intestine tra le fazioni locali costituivano il principale ostacolo al consolidamento dell'autorità del Wied, il quale per altro, senza una forza armata a lui fedele, non aveva alcuna leva a disposizione per influenzare la politica albanese⁶⁶. Su tutto incombeva poi la presenza delle truppe e delle bande irregolari greche nel sud che, a dispetto delle reiterate proteste e l'interesse diretto di Italia e Austria-Ungheria, non sarebbe stato facile allontanare⁶⁷. Tutto ciò nonostante i tentativi del Wied, grazie alla mediazione del sovrano romeno e all'attività il Ministro Plenipotenziario a Durazzo, Mihai Burghele, di mantenere un dialogo aperto con la Grecia. Tra i mesi di marzo e aprile 1914 infatti, proprio tramite i buoni uffici romeni era stato possibile aprire un canale di dialogo con la corte ellenica⁶⁸. Particolarmente significativo appare ad esempio il ricorso agli uffici dei romeni per fare pressioni su Atene in seguito alla notizia di attacchi da parte di forze elleniche nell'area

⁶⁵ Turhan Pascià era stato Governatore di Creta ed Ambasciatore ottomano a San Pietroburgo.

⁶⁶ Non sorprende in effetti che il primo rapporto sulla situazione albanese inviato a Bucarest nella primavera del 1914 si dilungasse proprio sulle figure e l'influenza di Essad e Turhan. AMAE, Fond 71/1914, E-2, vol. 9, Burghele a Porumbaru, n. 36, Durazzo, 25 marzo [7 aprile] 1914.

⁶⁷ Sulle violenze greche nel sud dell'Albania Burghele inviò a Bucarest numerosi rapporti. Vedi AMAE, Fond 71/1914, E-2, vol. 9.

⁶⁸ Wied ringraziò espressamente Carol I per questo sostegno. ANIC, Fond Regele Carol I, vol. IV (1829-1914), Casa de Wied n. 3014, Guglielmo di Wied a Carol I, Durazzo, 14 marzo 1914; Casa de Wied n. 3015, Guglielmo di Wied a Carol I, Durazzo, 1° aprile 1914.

di Coriza (Korça) all'inizio di aprile⁶⁹. Nella prima metà del 1914 nell'Epiro regnava però il caos. Qui le comunità greche, che costituivano circa un quinto della popolazione totale, chiedevano a gran voce l'unificazione con la Grecia, le cui truppe avevano occupato Argirocastro e Coriza durante la Seconda guerra balcanica e, nonostante i ripetuti avvertimenti internazionali, si erano rifiutate di ritirarsi. Solamente a febbraio, quando l'Austria-Ungheria minacciò di usare la forza, Atene avviò con molta lentezza il ritiro. Ad Argirocastro fu però istituito un governo provvisorio separatista nell'Epiro settentrionale, sostenuto politicamente e militarmente da Georgios Christakis-Zografos, Governatore dell'Epiro greco. L'Esercito ellenico fu coinvolto sempre più attivamente a sostegno di queste milizie e a metà aprile, fu direttamente impegnato nell'occupazione della regione lungo la linea Himara-Përmet-Leskovik. Le scarse forze comandate dagli olandesi erano in netta inferiorità numerica e solamente un chiaro impegno internazionale avrebbe potuto risolvere la questione. La disponibilità delle Potenze a fornire sostegno al nuovo governo albanese era tuttavia limitata ed andava anzi riducendosi. Come notava già il 14 marzo il Ministro degli Esteri austro-ungarico Berchtold parlando con gli Ambasciatori tedesco e italiano, von Tschirschky e Avarna di Gualtieri, riferendosi ai disordini nel neonato principato, «la soluzione di queste ed altre questioni simili che riguardano l'Albania stessa, ora, dopo la costituzione definitiva dello Stato albanese, dovrebbe essere effettuata dallo stesso Stato albanese»⁷⁰. Una simile eventualità era però nei fatti irrealizzabile. Come ammetteva il 31 marzo von Jagow nelle istruzioni inviate a Nadolny, fallita la possibilità di trattative tra Zografos e il governo albanese, la gendarmeria albanese era al momento troppo debole per combattere con successo la rivolta. Il governo tedesco riteneva quindi di non poter fare altro che consigliare di proseguire i negoziati per raggiungere eventualmente un'intesa con gli epiroti attraverso delle concessioni, onde evitare che la situazione peggiorasse⁷¹.

Come precedentemente ricordato, la sicurezza sarebbe dovuta essere assicurata dalla gendarmeria sotto il comando degli olandesi.

⁶⁹ *Ibi*, Casa de Wied n. 3018, Guglielmo di Wied a Carol I, Durazzo, 5 aprile 1914.

⁷⁰ DAAA, vol. 36/2, n. 14319.

⁷¹ *Ibi*, nr. 14325.

Questa soluzione si era però dimostrata nei fatti poco rispondente alle esigenze del caso e giustificò l'avvio di negoziati per l'organizzazione di una forza militare estera che avrebbe dovuto garantire l'effettiva stabilità interna e la sicurezza dei confini. Fu da questa esigenza – vista la già citata indisponibilità delle Potenze – che emerse la proposta di inviare in Albania un contingente romeno. Alla luce della documentazione disponibile pare si possa affermare che l'idea venne dal Wied e dal suo *entourage*. Della proposta si trova infatti traccia nei colloqui avuti dal Principe con Burghele, nella primavera del 1914. In una lettera dell'11 marzo indirizzata a Carol I il Principe faceva espresso riferimento alla necessità di un Esercito, lamentandosi dell'opposizione a una simile ipotesi da parte dell'Intesa⁷². Il 30 marzo il Principe scrisse inoltre una lettera indirizzata al *Kaiser* nella quale, descrivendo la difficile situazione albanese, si lanciò in una lunga requisitoria nei confronti dei greci⁷³. La lettera era stata inviata in vista del prossimo incontro che le Potenze avrebbero avuto a Corfù per discutere la situazione nei Balcani. In effetti, proprio in quell'occasione, il 17 maggio venne raggiunto un accordo in base al quale l'Epiro settentrionale sarebbe rimasto parte dell'Albania, ma sotto l'autorità della Commissione Internazionale di Controllo⁷⁴. Fu in questo contesto che il 20 aprile Wied aveva chiesto a Burghele se Bucarest fosse stata disponibile ad inviare in Albania alcuni ufficiali per le necessità del costituendo Esercito nazionale. Il diplomatico romeno aveva di propria iniziativa affermato che la Romania sarebbe stata onorata di assumersi un simile impegno e che senza dubbio si sarebbero potuti trovare degli ufficiali adatti alla missione⁷⁵. Faceva seguito una altra missiva, datata 29 aprile, in cui Wied chiedeva direttamente al Re l'invio di un certo numero di ufficiali per

⁷² ANIC, Fond Regele Carol I, vol. IV (1829-1914), Casa de Wied n. 3013, Guglielmo di Wied a Carol I, Durazzo, 11 marzo 1914.

⁷³ Particolarmente significativa l'affermazione di Wied secondo cui «Il mio governo non può tollerare uno Stato nello Stato». DAAA, vol. 36/2, n. 14332.

⁷⁴ Il parlamento dell'Epiro del nord, tuttavia, rifiutò di ratificare l'accordo e i combattimenti continuarono fino al luglio successivo, quando Coriza cadde nuovamente in mano greca.

⁷⁵ Con ciò Burghele anticipava le decisioni del Ministero. AMAE, Fond 71/1914, E-2, vol. 9, Burghele a Porumbaru, n. 95, Durazzo, 28 aprile [11 maggio] 1914.

addestrare le forze albanesi⁷⁶. Ancora il 7 maggio il Principe descriveva le violenze di cui erano responsabili le bande greche in Epiro e di come queste venissero sostanzialmente ignorate dalla stampa francese. Wied tornava quindi a ribadire l'impossibilità di organizzare una difesa efficace senza poter disporre di una propria forza armata⁷⁷. L'11 maggio Burghele inviava quindi a Porumbaru un lungo rapporto nel quale venivano messe in luce tutte le criticità della situazione albanese, a partire proprio dalla mancanza di una forza armata che potesse garantire al governo un effettivo controllo del territorio. Il diplomatico ricordava infatti come Wied disponesse solamente di una piccola gendarmeria, composta da qualche centinaio di uomini affidabili e comandata da un gruppo di soli 17 ufficiali olandesi. A questi si affiancarono anche alcuni piccoli reparti inviati dalle Potenze nell'area di Scutari, che tuttavia non fecero altro che presidiare la città. Queste forze non erano neanche lontanamente comparabili con quelle di cui disponeva ad esempio Essad, che secondo alcune voci ammontavano a diverse migliaia di uomini. Secondo Burghele la costituzione di un vero Esercito albanese sarebbe dovuta essere una priorità ma era di fatto irrealizzabile. Si faceva dunque insistente la richiesta a Bucarest di supporto militare. Un simile impegno avrebbe senza dubbio rafforzato il prestigio della Romania nella regione balcanica e – secondo le parole del Burghele – la presenza di ufficiali romeni nelle fila dell'Esercito albanese sarebbe stata utile non solo per l'organizzazione militare ma anche per «mettere ordine nelle molte menti ancora confuse da metodi balcano-bizantini». Ovviamente ci si sarebbe dovuti muovere con tatto, al fine di non urtare la sensibilità degli olandesi e sentendo preventivamente Roma e Vienna.

In effetti, il giorno successivo all'invio di questa missiva, Burghele incontrava il Ministro Plenipotenziario italiano, Carlo Aliotti, il quale si mostrò interessato all'ipotesi di un impegno romano in Albania e assicurò che ne avrebbe immediatamente informato Roma. Nel frattempo però la questione veniva discussa anche a Bucarest, dove venne deciso di accogliere in linea di massima la possibilità dell'invio di un certo numero di ufficiali nel piccolo

⁷⁶ ANIC, Fond Regele Carol I, vol. IV (1829-1914), Casa de Wied n. 3019, Guglielmo di Wied a Carol I, Durazzo, 29 aprile 1914.

⁷⁷ *Ibi*, Casa de Wied n. 3021, Guglielmo di Wied a Carol I, Durazzo, 7 maggio 1914.

Paese balcanico, rifiutando però qualsiasi ipotesi di inviare reparti combattenti⁷⁸. Il governo romeno non voleva infatti ritrovarsi immischiato in un conflitto con le bande irregolari greche nel sud né rischiare di dover combattere una strisciante guerriglia locale. La violenza in Albania era di fatti in aumento, soprattutto nel sud e stava minando sul nascere la capacità del governo di Durazzo di controllare il territorio⁷⁹. La situazione era sembrata migliorare quando all'inizio di maggio Essad si era ritirato discretamente nella sua tenuta di campagna vicino a Tirana. Subito dopo però si era sparsa la voce di una ribellione a Shijak e Kruja, di cui in molti ritennero ispiratore proprio Essad⁸⁰. I disordini nell'Albania centrale non cessarono e la gendarmeria non poteva competere con le superiori forze ribelli che stavano convergendo su Durazzo, dove si diffuse il panico⁸¹.

La questione dell'invio di forze internazionali era stata discussa anche nelle altre capitali europee; Londra non era però interessata ad inviare proprie truppe né sembrava disposta a fare qualcosa per convincere le altre Potenze⁸². La stessa posizione venne assunta anche da Parigi, che per tramite del Ministro degli Esteri aveva fatto intendere all'Ambasciatore Lahovary che la Romania non avrebbe potuto contare su alcun contributo militare dell'Europa⁸³. All'inizio di giugno il Principe di Wied aveva letteralmente implorato i rappresentanti delle Potenze affinché queste inviassero dei contingenti a sostegno del governo, senza che ciò sortisse alcun risultato⁸⁴. Al tempo stesso però, pur contrari ad un impegno diretto, Londra e in parte anche Parigi, si dissero ora disponibili

⁷⁸ AMAE, Fond 71/1914, E-2, vol. 9, Porumbaru a Burgehele, n. 11390, [senza data].

⁷⁹ A tal proposito si rimanda a un lungo rapporto di Burgehele sugli scontri della tarda primavera del 1914. *Ibi*, Burgehele a Porumbaru, n. 138, Durazzo, 27 maggio [9 giugno] 1914.

⁸⁰ Vedi la lunga relazione inviata da Nadolny a Bethmann Holweg. DAAA, vol. 36/2, nr. 14482.

⁸¹ La famiglia del Principe dovette rifugiarsi a bordo di una nave italiana ancorata nella baia.

⁸² Gli inglesi furono molto chiari su questo con i romeni. AMAE, Fond 71/1914, E-2, vol. 9, Mișu alla Legazione romena a Durazzo, Londra, 5 giugno [18 giugno] 1914, [Strettamente confidenziale].

⁸³ *Ibi*, Lahovary alla Legazione romena a Durazzo, Parigi, 21 luglio 1914.

⁸⁴ DDF, Tome X, doc. 315, 320.

ad accettare che altri Paesi inviassero propri contingenti e non si opposero alla successiva proposta di riorganizzare le forze albanesi sotto un certo numero di ufficiali e sottufficiali stranieri⁸⁵. Era in un certo senso come lavarsene le mani. Né migliori possibilità di un contributo potevano venire dal lato della Triplice, dove solo la Germania aveva manifestato una seppur vaga disponibilità a fornire assistenza. La distanza tra italiani e austro-ungarici sulle questioni balcaniche continuava infatti ad allargarsi, senza alcuna concreta possibilità di trovare un'intesa sui rispettivi interessi in Albania.

La crisi nei rapporti tra Guglielmo ed Essad era intanto ormai giunta a un'aperta rottura. Ciò avvenne nella tarda primavera, quando il capo albanese perse la carica di Ministro della Guerra. Mentre i suoi uomini andavano preparandosi a prendere il potere, scoperto, il 19 maggio Essad aveva rifiutato di deporre le armi e la gendarmeria si trovò costretta a circondare e bombardare la sua residenza di Durazzo, costringendolo alla resa⁸⁶. Arrestato per alto tradimento, dopo un colloquio con il Principe, non fu processato dalla corte marziale ma, grazie all'intervento italiano, gli fu permesso di andare in esilio in Italia⁸⁷. Nelle sue memorie sull'Albania, pubblicate nell'agosto 1917, a proposito di Essad e di Qemali – altra influente figura da noi già ricordata in precedenza – il Principe di Wied notava che

Essad Pasha e Ismail Qemali bey erano ai ferri corti e complottavano l'uno contro l'altro in ogni modo possibile. Essad, che era di gran lunga il più importante e potente dei due, stava tentando di espandere il suo dominio a sud, fino a Elbasan. Usando doni e promesse, riuscì astutamente ad estendere la sua influenza e quella dei suoi seguaci e parenti. Non si è mai opposto apertamente alla Commissione internazionale, ma piuttosto le è sgusciato attorno come un'anguilla, affermando costantemente la sua lealtà e sostenendo di essere sempre pronto a servire l'Europa e il suo nuovo sovrano. Già allora i resoconti

⁸⁵ *Ibi*, doc. 325, 441.

⁸⁶ Sul tentativo di ribellione di Essad vedi anche le lunghe relazioni inviate il 21 giugno dal Ministro Plenipotenziario romeno. AMAE, Fond 71/1914, E-2, vol. 9, Burghela a Porumbaru, Anexe 1, Anexe 2, Durazzo, 8 giugno [21 giugno] 1914. Vedi anche DDE, 3^a Serie, 1911-1914, Tome X, Paris, 1936, doc. 251.

⁸⁷ Sulle pressioni internazionali per il rilascio di Essad vedi TNA, FO 800/104/97, f. 319, Montgomery a Grey (copia della lettera del capitano Duncan Heaton Armstrong), maggio 1914.

della Commissione internazionale sul suo comportamento facevano sorgere il sospetto che egli facesse il doppio gioco e mirasse solo ad espandere il suo potere. L'influenza di Ismail Qemali nel sud era in costante declino. Gli mancava il necessario sostegno militare, al contrario di Essad che poteva contare sia sulle truppe che aveva ritirato da Scutari sia su forze fresche. Non esisteva un'amministrazione finanziaria al servizio degli interessi del Paese. Essad Pascià aveva le mani sui dazi doganali a Durazzo, e Ismail Qemali Bey sulle entrate doganali a Valona. I due avevano così messo le principali fonti di reddito del Paese al servizio dei propri bisogni personali⁸⁸.

Visti da Bucarest i recenti eventi albanesi non potevano che essere considerati la conseguenza degli intrighi italiani o per meglio dire dello stesso Aliotti, che si riteneva essere il grande sponsor di Essad. Di queste interferenze Carol I si lamentò personalmente il 19 giugno con l'Ambasciatore von Waldthausen, al quale dichiarò di essere estremamente scontento del comportamento italiano in Albania e di quelli che definiva gli intrighi del Plenipotenziario Aliotti⁸⁹. Un giudizio che pare forse eccessivo ma che ad ogni modo evidenzia l'ambivalenza o forse sarebbe meglio dire la complessità della posizione italiana rispetto alle sorti del Principe. Fu a questo punto però che le conversazioni per l'invio di un contingente romeno fecero un passo avanti. Venne infatti deciso l'invio di un primo nucleo di volontari, che sarebbero giunti in Albania il 7 luglio, per mettersi a disposizione della gendarmeria. Non si trattava però che di un'operazione dal tono ufficioso e limitata nei numeri, ben diverso da quello che sarebbe stato nei desideri del Wied. Comandati dal capitano Cristescu, furono ben accolti dai rappresentanti locali e sembrarono offrire un concreto sostegno al traballante governo di Durazzo. Nelle stesse ore si svolgevano conversazioni tra i rappresentanti delle Potenze sull'opportunità di un più consistente intervento romeno. A Parigi l'Ambasciatore Tommaso Tittoni aveva discusso della questione con i colleghi ed in particolare aveva dovuto constatare la diffidenza manifestata da Lahovary nei confronti di un valido sostegno politico da parte francese e britannica. Secondo Tittoni infatti, l'Ambasciatore romeno aveva affermato:

⁸⁸ W. zu Wied, *Denkschrift über Albanien*, Glogau-Berlin, 1917, pp. 12-13.

⁸⁹ DAAA, vol. 36/2, nr. 14505.

che l'appoggio che Francia ed Inghilterra darebbero a Bucarest in aggiunta a quello dell'Austria e dell'Italia a favore della domanda del Principe Wied non potrebbe avere alcuna efficacia. Il parere della Francia e dell'Inghilterra non può pesare molto nella politica romena. Poiché [sic] la proposta di invio di truppe in Albania potesse essere presa in serio esame sarebbe indispensabile che la Russia l'appoggiasse e la Serbia e la Grecia dichiarassero di non avere nulla contro di essa. L'accordo colla Serbia e la Grecia ed i rapporti amichevoli colla Russia sono oramai divenuti elementi essenziali della politica romena⁹⁰.

Proprio in quelle ore, il Primo Ministro Turhan pascià si trovava in visita a San Pietroburgo, dove ebbe una serie di incontri volti ad ottenere sostegno da parte del governo zarista⁹¹. Il 10 luglio i rappresentanti di Italia e Austria-Ungheria presentarono una richiesta congiunta al Ministero degli Esteri romeno affinché Bucarest inviasse un proprio contingente in Albania; gli fu però risposto che la Romania non avrebbe agito se non nel quadro di una missione internazionale⁹². Appare però evidente che nel pieno della crisi seguita all'assassinio di Francesco Ferdinando un negoziato su una missione internazionale in Albania fosse cosa piuttosto complessa e di lunga durata, mentre un intervento della sola Romania avesse maggiori possibilità di esser emesso in moto con quella rapidità richiesta dalla grave situazione sul campo. Il Cristescu ripartiva intanto per Bucarest per coordinare l'inquadramento di un secondo scaglione da condurre in Albania⁹³. Ad ogni modo, a molti era sembrato fin dall'inizio un aiuto tardivo, tanto più vista l'ormai palese opposizione di molti notabili al governo di Durazzo⁹⁴. Queste forze giunsero in effetti a Durazzo il 21 luglio e rimasero nel Paese solo alcune settimane. Due giorni dopo parlando con il Ministro italiano a Bucarest, Carlo Fasciotti, Carol I si era lamentato del

⁹⁰ Documenti Diplomatici Italiani [d'ora in poi DDI], Quarta Serie, vol. XII, Roma, 1964, doc. 142.

⁹¹ Pare che il giudizio dei russi sul Wied fosse in quel momento positivo. *Ibi*, doc. 190.

⁹² DDF, Tome X, doc. 490.

⁹³ Il contingente romeno era composto in totale di circa 200 uomini di truppa, 5 ufficiali, 3 medici. AMAE, Fond 71/1914, E-2, vol. 9, Burghelè a Porumbaru, n. 276, Durazzo, 20 agosto [11 settembre] 1914.

⁹⁴ Il 9 luglio Aliotti inviava due resoconti dei colloqui avuti con Doda e Qemali che rimarcarono i gravi errori commessi dal sovrano. DDI, Quarta Serie, vol. XII, doc. 131, 132.

completo abbandono in cui era stato lasciato il Principe di Wied aggiungendo che se le Potenze non avessero fornito né fondi né soldati, difficilmente questi avrebbe potuto resistere. Circa i volontari romeni il Re aveva dichiarato che erano stati arruolati al di fuori di ogni ingerenza del governo e che il comandante Cristescu era «un poco di buono espulso dall'Esercito» e che aveva personalmente consigliato al Principe di valersi della CIC per governare⁹⁵. Quello stesso giorno, con un telegramma successivo, Fasciotti comunicava che secondo Carol I il Principe sarebbe stato ben presto costretto ad abbandonare l'Albania. Sempre il 23 luglio, Take Ionescu aveva fatto presso il Segretario agli Esteri britannico Grey una *demarche* ufficiosa a nome del governo, dichiarando la disponibilità ad inviare in Albania una forza sufficiente a ristabilire l'ordine a condizione che una richiesta ufficiale in tal senso fosse giunta da parte delle Potenze e che queste avessero a loro volta contribuito con proprie forze⁹⁶. Vista la tesissima situazione europea, a pochi giorni dallo scoppio di un conflitto catastrofico, non sorprende il netto rifiuto britannico a una simile iniziativa.

L'inizio della Grande Guerra e il collasso del governo di Durazzo avrebbero costretto infine anche i romeni già sul campo a rientrare in patria. Il conflitto avrebbe tuttavia potuto ancora rappresentare un'opportunità per l'Albania e per la stessa Romania. Come affermava di San Giuliano in una comunicazione per Fasciotti ed Aliotti datata 31 luglio, la guerra avrebbe avuto ripercussioni interessanti ed in proposito sarebbe stato opportuno stringere i rapporti con Bucarest e perciò «appoggiare Wied e secondare queste sue tendenze»⁹⁷. Tutto sommato su questa linea era anche il telegramma che due giorni dopo Fasciotti inviava al Ministro degli Esteri informandolo che il sovrano romeno gli aveva confidato di aver consigliato al Principe di lasciare l'Albania «non appena potrà farlo con onore» e aggiunto che il Paese sarebbe poi potuto «spettare all'Italia»⁹⁸. Qui si intravedono chiaramente le conseguenze del conflitto appena iniziato. Ad ogni modo, anche senza il precipitare della crisi europea, il contributo romeno, insieme a quello programmato di alcune centinaia di volontari provenienti

⁹⁵ *Ibi*, doc. 431.

⁹⁶ DDE, Tome x, doc. 562.

⁹⁷ DDI, Quarta Serie, vol. XII, doc. 806.

⁹⁸ *Ibi*, doc. 888.

da Austria-Ungheria e Germania, risultava in partenza inadeguato, tanto che già l'11 luglio, pochi giorni dopo dunque l'arrivo dei primi volontari romeni, Wied scriveva a Carol I annunciando la caduta di Coriza e reiterando la richiesta di aiuti in uomini e denaro⁹⁹. Si stava manifestando in tutta la sua gravità l'impossibilità di gestire la situazione e soprattutto di coordinare l'azione del governo albanese con quella della Commissione Internazionale di Controllo, dalla quale il Wied aveva tentato in quei giorni di farsi attribuire un qualche tipo di autorità¹⁰⁰.

All'interno della CIC si era in realtà già discusso – insieme ai rappresentanti delle Potenze – dell'opportunità di far conoscere senza mezzi termini al Principe la drammaticità della situazione. La riunione fra diplomatici e delegati non aveva, tuttavia, portato ad alcun risultato. I Ministri Plenipotenziari italiano ed austro-ungarico avevano comunque espresso il parere che si dovesse sostenere il Wied il più a lungo possibile, mentre tutti gli altri erano ormai convinti che l'unica soluzione consistesse nel rimettere le cose nelle mani della Commissione ed abbandonare temporaneamente il Paese per evitare l'umiliazione di una abdicazione forzata¹⁰¹. Al tempo stesso però, si riteneva opportuno non accelerare i tempi ed attendere prima di far preparativi e dare consigli al sovrano in questo senso. Pochi giorni dopo, tornando sulla questione, il Principe – con un certo tono di disperazione – chiedeva ancora aiuto in denaro e sostegno politico ritenendo che altrimenti il suo regime sarebbe caduto e lui stesso avrebbe dovuto abbandonare l'Albania¹⁰². Nella sua risposta, Carol I si diceva pronto a fornire supporto a condizione che Austria-Ungheria e Italia avessero mostrato

⁹⁹ A margine del telegramma il Re annotava a margine che i problemi erano dovuti al disaccordo tra le Potenze sull'invio di un contingente e che lui stesso sarebbe intervenuto presso Atene sulla questione dell'Epiro. ANIC, Fond Regele Carol I, vol. IV (1829-1914), Casa de Wied n. 3022, Guglielmo di Wied a Carol I, Durazzo [bordo incrociatore *Panther*], 11 luglio 1914.

¹⁰⁰ Del fallimento di questo tentativo il Principe informava con un telegramma cifrato, per altro – vista la delicatezza della questione – decifrato dallo stesso Carol I. Ibi, Casa de Wied n. 3023, Guglielmo di Wied a Carol I, Durazzo [bordo incrociatore *Panther*], 20 luglio 1914.

¹⁰¹ DDI, Quinta Serie, vol. I, Roma, 1954, doc. 18.

¹⁰² Ma questo avveniva mentre già, a causa della guerra, le forze internazionali iniziavano a ritirare le proprie navi dalle acque albanesi e a lasciare Scutari, unico lembo d'Albania dove fino a quel momento avevano accettato di insediarsi.

di voler sostenere il principato¹⁰³. Il Primo Ministro Brătianu nel frattempo aveva ufficiosamente deplorato un supposto scarso sostegno italiano al Principe, facendo presente che lo stesso sovrano se ne era lamentato¹⁰⁴. Il 7 agosto Carol I ebbe quindi egli stesso un colloquio con Fasciotti, il quale fornì rassicurazioni sull'atteggiamento dell'Italia. Il sovrano aveva a sua volta espresso qualche preoccupazione per l'incolumità del Wied, di cui da vari giorni non aveva notizie, ma al quale era intenzionato a consigliare di non abbandonare il trono¹⁰⁵. La situazione in Albania era però al limite, soprattutto a causa degli sconvolgimenti causati dallo scoppio del conflitto mondiale. Già il 7 agosto infatti Aliotti scriveva al di San Giuliano:

Tre centri Durazzo, Scutari, Valona causa sconvolgimenti interni e lo stato guerra fra varie Potenze e la proibizione esportazione vari generi alimentari dall'Italia, sono esposti ad una grave carestia. Questo Governo ed il Principe mi hanno pregato d'interessare presso R. Governo affinché sia fatta eccezione per questi tre porti. [...] Ritengo che si debba senz'altro accogliere questa domanda anche in vista aumento che ne ricaverebbe nostra influenza. Allo scopo di evitare speculazioni ho consigliato questo Governo indicarmi approssimativamente quantità necessaria per un rifornimento dei tre centri in questione. Oltre a ciò occorrerà vigilare nei porti di sbarco l'uso cui saranno destinati generi alimentari provenienti dall'Italia. A ciò si provvederebbe d'accordo con questo Governo e con uffici consolari. Non ho potuto ancora determinare precisamente minimo indispensabile, salvo che per la farina che ne occorrerebbe una quantità di circa 6.000 sacchi al mese. Provviste esistono qua ancora circa 4 settimane¹⁰⁶.

La vera questione era comunque quella relativa alle scarse o quasi inesistenti risorse finanziarie su cui il Wied poteva contare. Tra il 12 e il 15 agosto questi inviò infatti a Carol I altri tre telegrammi chiedendo sostegno finanziario e una mediazione in tal senso

¹⁰³ ANIC, Fond Regele Carol I, vol. IV (1829-1914), Casa de Wied n. 3024, Guglielmo di Wied a Carol I, Durazzo, [manca giorno] agosto 1914. La minuta con la risposta di Carol I è allegata al testo del telegramma del Wied.

¹⁰⁴ L'accusa fu nettamente respinta dal di San Giuliano che avvertì i suoi collaboratori di dissipare questi equivoci e fare presente che la difficile situazione non era né voluta né incoraggiata dall'Italia. DDI, Quinta Serie, vol. I, doc. 64.

¹⁰⁵ *Ibi*, doc. 122.

¹⁰⁶ *Ibi*, doc. 135.

presso Vienna e Roma¹⁰⁷. Il 27 agosto Turhan aveva non a caso dichiarato al consigliere di Legazione tedesco, Lucius, che i duecentomila franchi concessi dall'Austria-Ungheria e dall'Italia, che non erano ancora arrivati, sarebbero bastati appena a pagare il soldo delle truppe¹⁰⁸. Il giorno successivo il Principe era costretto ad ammettere che l'Italia aveva rifiutato di fornire supporto finanziario, di fatto riducendosi a chiedere a Carol I di mediare nel caso l'Austria-Ungheria fosse quantomeno disposta a fornire dei soldi per permettergli di abdicare e lasciare il Paese¹⁰⁹. Il significato politico di questo telegramma non può ovviamente essere sottovalutato; era ormai chiaro al Wied che la sua avventura albanese era giunta a conclusione e che così come la Romania aveva avuto un ruolo significativo nel favorire la sua ascesa al trono, ora proprio Bucarest poteva facilitargliene l'abbandono. Eppure, Carol I tentò ancora di fornire per quanto possibile il proprio consiglio, come quando ad esempio – si era ormai negli ultimi giorni del regime di Wied – sostenne l'opportunità di affidare il governo alla Commissione Internazionale di Controllo, ritenendola una soluzione pratica «in considerazione della situazione anomala che l'Europa deve affrontare», sempre ammesso però che una simile ipotesi potesse essere accolta¹¹⁰.

Una proposta in tal senso era stata avanzata il 1° settembre dai rappresentanti di Austria-Ungheria, Germania, Francia e Italia, i quali avevano insistito presso il Primo Ministro Turhan affinché accettasse che i poteri fossero trasferiti dal Principe alla Commissione¹¹¹. Ciò avrebbe significato lo scioglimento del governo e la nomina di una reggenza, facendo però attenzione ad evitare

¹⁰⁷ Per le richieste di finanziamenti a Vienna e Roma vedi *ibi*, doc. 88, 153, 553.

¹⁰⁸ DAAA, vol. 36/2, nr. 14548.

¹⁰⁹ ANIC, Fond Regele Carol I, vol. IV (1829-1914), Casa de Wied n. 3029, Guglielmo di Wied a Carol I, Durazzo, 28 agosto 1914. Vedi anche la spiegazione del di San Giuliano, datata 11 agosto, sull'impossibilità di fornire denaro. DDI, Quinta Serie, vol. I, doc. 182.

¹¹⁰ ANIC, Fond Regele Carol I, vol. IV, Casa de Wied n. 3031, Carol I a Guglielmo di Wied, Sinaia, [manca giorno] settembre 1914.

¹¹¹ A Turhan venne proposto di entrare a far parte della CIC, ma questi aveva affermato di preferire lasciare l'Albania alla partenza del Principe. DDI, Quinta Serie, vol. I, doc. 540. La questione del trasferimento dei poteri alla CIC aveva in realtà iniziato a circolare già dal giugno precedente. DDF, Tome X, doc. 367.

che la Commissione assumesse una delega troppo diretta o una rappresentanza troppo appariscente in nome del Principe onde evitare ulteriori tensioni con i ribelli. In realtà gli eventi stavano lì a dimostrare l'impraticabilità di qualsiasi soluzione di questo tipo, visto che la stessa Commissione non aveva alcuna reale possibilità di sopravvivere agli eventi di quella terribile estate. Fin dal 4 agosto Aliotti aveva infatti informato di San Giuliano che secondo il delegato russo – che riferiva il parere del Ministro degli Esteri Sazonov – a causa della guerra la Commissione Internazionale di Controllo difficilmente avrebbe potuto continuare a funzionare¹¹². Il suo mantenimento avrebbe certamente rappresentato un singolare quanto interessante esperimento in quelle prime settimane di guerra. Fu proprio di San Giuliano ad insistere nei giorni successivi sull'opportunità che la CIC continuasse a funzionare ed affinché il delegato russo rimanesse in Albania in conformità con quanto deciso anche da britannici e francesi¹¹³.

La Grande Guerra interruppe definitivamente le attività del governo di Durazzo mentre il Paese entrava in una fase ancora più caotica, diviso su linee tribali e religiose. Fin dalla metà di luglio la regione di Valona era nelle mani di bande ribelli ed avendo il governo ritenuto la posizione indifendibile, il Generale De Veer ricevette istruzioni di evacuare completamente le posizioni intorno alla città. Il piroscampo *Erzegovina* trasportò quindi a Durazzo quasi tutti i gendarmi rimasti, i cannoni sfuggiti alla cattura e tutti i fucili e munizioni presenti nell'arsenale. Valona era ormai abbandonata al suo destino, mentre nella baia rimanevano solamente alcune navi in rappresentanza delle Potenze. A nulla sarebbero serviti i parziali successi dell'inizio di agosto, quando l'avanzata dei ribelli a nord sembrava fermarsi e al sud le truppe governative rioccupavano Berat¹¹⁴. I greci continuavano infatti a farsi minacciosi nell'Epiro e a minare in ogni modo l'autorità del governo di Durazzo. Come ricordava Aliotti il 10 agosto:

Se si vogliono seriamente adottare le misure necessarie affinché la Commissione possa svolgere la sua missione in Epiro, occorrerà

¹¹² DDI, Quinta Serie, vol. I, doc. 60, 94.

¹¹³ Ibi, doc. 142. Per l'attività britannica all'interno della CIC vedi TNA, FO 320/2, International Commission of Control (British Delegation), *Despatches to Foreign Office*, 1 maggio-31 agosto 1914.

¹¹⁴ DDI, Quinta Serie, vol. I, doc. 161.

intimare alla Grecia e a Zographos che non saranno più permessi ostruzionismi e raggiri come l'ultimo ora tentato che sottopone l'esecuzione dell'accordo di Corfù al mantenimento del Principe Wied sul trono. I Greci che hanno fatto di tutto per combattere il Principe e ne vedono ora la posizione insostenibile hanno escogitato quest'ultimo ripiego, dicendo che siccome lo Statuto riposa anche sulla persona del Principe l'accordo di Corfù non potrebbe essere messo in esecuzione ove il Principe non fosse mantenuto sul trono¹¹⁵.

D'altronde, la stessa incolumità personale del Principe dipendeva dal limitato sostegno internazionale di cui disponeva e basterà qui ricordare come in quei giorni la residenza del Wied fosse protetta da marinai italiani. Era proprio l'Italia – ancora neutrale nella guerra ormai in corso – a poter fornire un qualche sostegno concreto al governo albanese e al suo sovrano. Questo veniva fatto non solo per l'oggettivo interesse nelle vicende albanesi ma anche nell'ottica di una più ampia collaborazione con la Romania, interessata alle sorti del Wied ma anche a cooperare con Roma in prospettiva continentale. Non deve sorprendere dunque se il 10 agosto Aliotti scriveva al Ministro degli Esteri:

Ho tenuto e continuo a tener conto dell'interesse di salvaguardare i nostri rapporti colla Romania, perciò ho cercato di aiutare in varie circostanze il Principe. Recentemente gli facevo rilevare perciò che i nostri marinai e la nostra nave continueranno a proteggere il palazzo sino all'ordine contrario del R. Governo e che l'Italia presterà appoggio in ogni possibile circostanza. Il Principe mi è personalmente assai cordiale in questi ultimi tempi e si rende conto in buona parte degli errori commessi le cui conseguenze sarebbero state evitate se si fosse tenuto conto dei nostri interessi e del nostro punto di vista¹¹⁶.

Aggiungeva però che

occorrerebbe ora prestargli qualche aiuto più concreto e perciò spero che V.E. vorrà appoggiare efficacemente le domande del Principe relativamente all'espportazione di viveri dall'Italia per l'Albania e alla consegna dei fondi depositati presso la Banca Commerciale. Con queste nostre concessioni certamente la situazione del Principe non rimarrà definitivamente consolidata, ma avremo dimostrato di aver fatto quanto le circostanze permettono per sostenere la causa. In una sola questione noi potremo dimostrare maggior zelo, nella questione

¹¹⁵ *Ibi*, doc. 174.

¹¹⁶ *Ibi*, doc. 175.

cioè dell'Epiro, sulla quale anche la Romania dovrebbe essere chiamata da noi a collaborare più efficacemente. Se la Romania non facesse sforzi più concreti in questa questione, la potremo convincere forse di aver fatto per il Principe più di quanto noi saremmo moralmente tenuti. Giova notare che la questione dell'Epiro è quella che è stata l'origine di tutte le disgrazie capitate all'Albania.

Aliotti si asteneva però dall'esprimere un'opinione più concreta in vista della situazione internazionale che il Wied poteva del resto apprezzare nelle sue gravi conseguenze. E proprio di queste conseguenze di San Giuliano parlò il giorno successivo con l'Ambasciatore tedesco Flotow, con il quale convenne, pur nell'incertezza dovuta al conflitto, dell'importanza di mantenere l'equilibrio tra gli interessi italiani ed austro-ungarici in Albania, ammettendo però che nel caso in cui l'Albania indipendente non potesse sostenersi, la Germania avrebbe dovuto impegnarsi per evitare un serio conflitto di interessi tra Roma e Vienna¹¹⁷. Mentre le nubi del conflitto europeo sembravano addensarsi anche sull'Albania, in Epiro i greci proseguivano intanto con le loro manovre volte a destabilizzare il regime del Principe e pur rifacendosi a parole all'accordo di Corfù, di fatto lo consideravano come decaduto. Il 15 agosto fu di San Giuliano a dare una chiara e per certi versi definitiva lettura della situazione albanese e del ruolo dell'Italia, quando scrisse al Presidente del Consiglio Salandra:

Nella situazione internazionale attuale, è chiaro che la sorte dell'Albania non sarà decisa in Albania, ma secondo l'esito della guerra europea, e che a noi non conviene disperdere le nostre forze inviandole in Albania o altrove, ma tenerle tutte concentrate in Italia per agire, se si dovrà agire, contro il maggior nucleo di forze nemiche a noi contrapposte alle nostre frontiere e nelle regioni a noi limitrofe. Sento che Essad Pascià è tornato in Italia: per ora ci conviene che ci resti: se avremo guerra contro l'Austria, sarà allora il caso di utilizzarlo in Albania, ma con forze albanesi, non italiane¹¹⁸.

Al tempo stesso, il Ministro degli Esteri, condividendo la lettura che l'Aliotti aveva fatto del problema epirota, si premurava di informare Fasciotti del fatto che fosse necessario mostrare maggior premura nel risolvere la questione, cercando di coinvolgere la

¹¹⁷ *Ibi*, doc. 186.

¹¹⁸ *Ibi*, doc. 260.

Romania di modo da rafforzare l'autorità del Wied¹¹⁹. Nel frattempo, la Commissione Internazionale di Controllo sembrava andare incontro a una stasi da cui non si sarebbe potuta riprendere. Il commissario tedesco era infatti partito in congedo da circa una settimana, lasciando il suo voto al collega austriaco, mentre il rappresentante russo, anch'egli ormai assente da giorni, aveva lasciato il suo voto al francese. Il rappresentante britannico si sarebbe ritirato di lì a pochi giorni. Nonostante ciò, la CIC rimaneva formalmente in funzione. Nella seconda metà di agosto veniva ordinato il ritiro del contingente italiano da Scutari, già lasciata da tutti gli altri reparti internazionali. Al sud i greci davano segno di voler avanzare e i ribelli, in contatto con Qemali, chiedevano ormai apertamente la detronizzazione di Wied. Il 26 agosto a seguito di queste allarmanti notizie di San Giuliano incaricava Aliotti di far considerare al Principe la gravità della situazione e di persuaderlo che l'unico mezzo di evitare complicazioni ulteriori e massacri a Valona fosse quello di tentare di raggiungere un'intesa con gli insorti¹²⁰. Sempre il 26, Aliotti aggiornava il Ministro sui contatti avuti con la legazione tedesca e con il Primo Ministro Turhan, al quale era stato fatto presente che Vienna e Roma avevano già contemplato un'eventuale consegna dei poteri alla Commissione Internazionale di Controllo in caso di abdicazione volontaria ma che fosse consigliabile che il sovrano non parlasse in nessun caso di abdicazione bensì di «eventuale viaggio all'estero». La soluzione migliore sembrava essere la nomina di Consiglio di reggenza composto dalla stessa CIC e da un membro albanese¹²¹. Turhan fece quindi riferimento alla disastrosa situazione finanziaria, gravata da profondo passivo e arretrati per i pagamenti dei funzionari pubblici. Il Primo Ministro concludeva ritenendo che per il Principe l'unica soluzione fosse quella di abbandonare Durazzo una volta pagate le truppe e diretto un proclama alla popolazione. Ed infatti di questa possibilità il Principe e la consorte discussero proprio

¹¹⁹ *Ibi*, doc. 276.

¹²⁰ *Ibi*, doc. 446.

¹²¹ Aliotti fece apertamente riferimento allo stesso Turhan pascià, il quale come abbiamo visto già in precedenza aveva rifiutato una simile eventualità. *Ibi*, doc. 455.

quella sera con Turhan, facendo ventilare la possibilità di recarsi in Romania¹²².

Nel frattempo Aliotti e il suo collega austro-ungarico, Löwenthal, cercarono di mediare un accordo tra il governo e i ribelli schierati intorno a Valona. Il Principe non aveva però ancora preso una decisione sull'eventuale abbandono di Durazzo, punto in fin dei conti decisivo per qualsiasi soluzione della grave crisi interna. Questa indecisione provocò la reazione stizzita dei Ministri Plenipotenziari tedesco e austro-ungarico e non fece che aggravare la posizione del sovrano¹²³. Il 1° settembre i ribelli entrarono infine a Valona. Nei giorni successivi, a seguito di una nuova rivolta capeggiata da Essad – in quel momento ancora in esilio a Roma – bande di insorti circondavano anche Durazzo, mentre nella parte centrale del Paese, i ribelli d'ispirazione musulmana e filo-ottomani di Haxhi Qamili erano ormai padroni di Lushnjë e Valona. Si diffondevano al tempo stesso voci di una possibile invasione serbo-montenegrina che avrebbe potuto rappresentare un colpo decisivo per le speranze di indipendenza degli albanesi. Impossibilitato a mantenere il controllo del Paese Guglielmo lasciò l'Albania il 3 settembre¹²⁴. Il giorno precedente Turhan pascià aveva convocato la Commissione Internazionale di Controllo per trovare un accordo sulla modalità di preservare i poteri. Il Principe aveva proposto di nominare una Reggenza composta dalla CIC sotto la presidenza di Turhan¹²⁵. Queste proposte erano state però scartate dai delegati convinti che avrebbero provocato l'immediata opposizione dei ribelli. La situazione era infatti andata ormai troppo avanti per poter tornare su una proposta che forse anche solo un paio di settimane prima avrebbe avuto concrete possibilità di riuscita. La Commissione proponeva ormai semplicemente di rimettere tutti i poteri nelle sue mani. Una soluzione che si sarebbe comunque dimostrata inattuabile visto il rifiuto dei ribelli di riconoscerne l'autorità. Partito il Wied per Venezia accompagnato dal Turhan, ma, in assenza di una risposta da parte di Carol I, an-

¹²² *Ibi*, doc. 473.

¹²³ *Ibi*, doc. 523.

¹²⁴ Guglielmo di Wied si unì successivamente all'Esercito tedesco e prestò servizio sul fronte orientale.

¹²⁵ DDI, Quinta Serie, vol. I, doc. 556. Vedi anche DAAA, vol. 36/2, nr. 14552.

cora incerto se trasferirsi in Romania o in Germania, la situazione albanese non sarebbe migliorata. Anche per tale motivo gli italiani iniziarono a discutere con Essad per un suo eventuale ritorno nel Paese. La Romania dal canto suo, tramontate le fortune del Wied e con il conflitto europeo in pieno svolgimento, non si interessava ormai più delle sorti del Paese. Il 4 ottobre Essad assunse a Durazzo la guida di un autoproclamato governo provvisorio¹²⁶; nei giorni seguenti, discutendo con Aliotti, egli si disse favorevole ad un intervento italiano, suggerendo sbarchi a Durazzo e Valona per evitare così l'ulteriore avanzata delle forze greche¹²⁷. Alla fine di ottobre, come temuto da Essad, l'Esercito greco penetrò infatti in territorio albanese a sostegno della Repubblica autonoma dell'Epiro del nord; l'Italia iniziò ad inviare truppe a Valona, mentre Serbia e Montenegro occupavano alcune aree nel nord.

Conclusioni

Passarono così diversi mesi fino a quando, nell'ottobre del 1915, una massiccia offensiva congiunta delle forze austro-ungariche, bulgare e tedesche sconfisse gli Eserciti serbo e montenegrino. Gli austro-ungarici poterono così occupare buona parte dell'Albania, con gli italiani attestati al sud. Sostanzialmente nulla di nuovo sarebbe avvenuto fino alla fine del conflitto mondiale, ma ad ogni modo con la partenza di Wied e di fronte a ben altri scenari l'interesse della Romania e la sua capacità di influire sulle vicende albanesi erano definitivamente tramontati. Si chiudeva così – ma solo per Bucarest – una fase di attività diplomatica, se non intensa, senza dubbio costante, nel corso della quale i romeni avevano svolto un ruolo di primo piano nel tentativo di assistere il nuovo Stato albanese. A questa complessa partita avevano preso parte tutte le

¹²⁶ DDI, Quinta Serie, vol. I, doc. 871, 884. Per il ruolo di Toptani e i suoi legami con l'Italia vedi A. Becherelli, *L'Albania nella politica estera italiana (1913-1920)*, in A. Becherelli - A. Carteny (a cura di), *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012): atti del Convegno in occasione del centenario dell'indipendenza albanese*, Roma, 2013, pp. 51-52; per un quadro generale vedi anche M. Borgogni, *Tra continuità e incertezza: Italia e Albania (1914-1939): la strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'operazione Oltre mare Tirana*, Milano, 2007.

¹²⁷ DDI, Quinta Serie, vol. I, doc. 902.

Potenze, ciascuna seguendo i propri obiettivi specifici. Molte erano però le forze che si opponevano all'instaurazione di un regime stabile. Nonostante ciò, possiamo affermare che almeno fino al maggio 1914 esistesse al livello europeo un generale desiderio di cooperazione e un sostegno, quanto meno politico, al regime del Wied. La crisi del luglio successivo avrebbe però dato il colpo di grazia a qualsiasi speranza di una stabilizzazione del Paese, possibile solo attraverso un'attiva collaborazione di forze internazionali. Sotto questo punto di vista, la proposta di inviare truppe romene in Albania può sembrare una scelta di ripiego, ma riflette in realtà la nuova dimensione regionale del Paese e la sua possibilità, per motivi storici, legami di famiglia e vicinanza politica, di essere ben accetta a tutti. Per quanto riguarda invece in senso generale il ruolo giocato da Bucarest, durante i mesi di esistenza del Principato d'Albania l'impegno della Romania fu costante e si manifestò attraverso l'azione diplomatica, particolarmente da parte dello stesso sovrano, con ripetuti tentativi di mediazione e infine con l'invio di quei volontari che avrebbero dovuto contribuire alla formazione di un Esercito albanese. Questi eventi mettono bene in luce il ruolo svolto dalla Romania in qualità di Potenza regionale in un periodo particolarmente complesso della storia europea, compreso tra la fine delle guerre balcaniche e le prime fasi del conflitto mondiale.